

# CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO II N. 21 - 25 MAGGIO 1940 - XVIII  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

L'ARMA NUOVA:  
I PARACADUTISTI

L.1.20

TUMMINELLI E C. - EDITORI

# CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ  
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI  
Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 45  
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie L. 24  
Abbonamento annuale: Estero . . . L. 130  
Abbonamento semestr.: Estero . . . L. 70

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia  
**COSTA LIRE 1,20**

**TUMMINELLI E C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

## SALUTE

QUINDICINALE  
DELLA VITA SANA

### VI RAGGUAGLIA

SU OGNI PROBLEMA DI  
IGIENE, DI MEDICINA  
GENERALE, DI EDUCAZIONE  
FISICA, DI ALIMENTAZIONE  
RAZIONALE

## SALUTE

### SI RIVOLGE

AI GIOVANI CHE STUDIA-  
NO E AGLI UOMINI CHE  
LAVORANO, È LA GUIDA  
INDISPENSABILE  
A TUTTE LE DONNE

## SALUTE

ESCE IL 5 E IL 20  
DI OGNI MESE  
**Costa lire 2,50**

**TUMMINELLI & C.**  
EDITORI - ROMA  
CITTÀ UNIVERSITARIA

CRESPI



## LA PRIMA IMPRESSIONE E' QUELLA CHE CONTA

per facilitare il primo passo verso il  
successo. Una pettinatura irreprensibile  
depone sempre piacevolmente in favore  
di chi si presenta. La BRILLANTINA  
CRISTALLIZZATA GIBBS, purissima e  
gradevolmente profumata, mantiene  
impeccabile la pettinatura conferendo  
quell'aria di distinzione indispensabile  
a chi desidera ben figurare.



307

S. A. STAB. ITALIANI GIBBS - MILANO

Primavera

Ora praticate l'igiene interna con



COMPRESSE DI

**Elmitolo**



Pubbli. Aut. Pres. Milano N. 4048

165 PRIMI PREMI

**MOVADO**

MODELLO EXTRA PLAT, IDEALE DEGLI OROLOGI DA POLSO

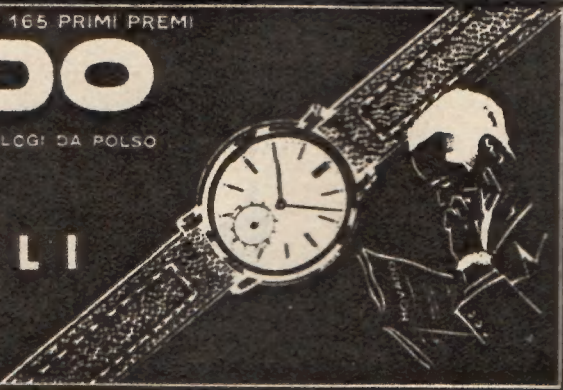
IN VENDITA PRESSO

**E. CARABELLI**

OROLOGERIE FINISSIME

CORSO VITTORIO EMANUELE 37 b  
Palazzo del Toro Galleria Ciarpaglini

MILANO



# FRONTI INTERNI

## L'INCUBO DIVENTA REALTÀ

Giorni fa, a Londra, un funzionario del Ministero dell'aeronautica telefonò alla radio, insistendo perchè venisse trasmesso di urgenza l'ordine a tutti gli uomini della riserva dell'aria di raggiungere le loro basi. L'ordine fu puntualmente comunicato ma più tardi i londinesi appresero, esterrefatti, che si trattava semplicemente d'un tiro cosiddetto birbone giocato da un fantomatico personaggio che aveva assunto il grave abito d'un burocrate per uno scopo indefinito ma certamente sospetto. Non ci voleva che questo per aggiungere allarme ad allarme e suscitare una ridda di ipotesi, una più strampalata dell'altra ma, nello stesso tempo, con l'aria che tira ed i nuovi metodi che si attuano, una più verosimile dell'altra. L'Inghilterra è, da qualche mese, sotto l'incubo della « quinta colonna ». La patria del romanzo giallo vive realmente in una atmosfera tipo Wallace dove ogni ombra diventa sospetta ed ogni persona fuori dell'ordinario una spia del nemico in agguato. Questo scomposto agitarsi, questo perder la calma tutti i momenti, questo voler vedere in ogni cosa fuori del normale la mano germanica allungata oltre il contrastato mare nordico ha un nome, anch'esso romanzesco, circondato da un alone di leggenda e da un sostrato di paura: la « quinta colonna ». Che cosa è, di che cosa si compone, in sostanza, questa unità alquanto misteriosa ma non poi al punto, a quanto si afferma oramai in Inghilterra, da non renderne palpabili alcuni tentativi e visibili alcuni elementi? La « quinta colonna » ha una doppia composizione: da una parte, elementi dalla nazionalità falsata, cioè ammantati di veste neutrale, i quali, ad un determinato momento dovrebbero rivelare la loro fede nazista e la loro qualità di agenti del nemico per compiere atti di guerra su ponti, strade, edifici ed aprire eventualmente le porte all'esercito invasore. Dall'altra parte, paracadutisti giunti per le vie del cielo e subito trasformati in pacifici cittadini del Regno Unito. Questo s'intende, prima del regolare lancio di truppe dagli aeroplani, che vestono la divisa militare e che verrebbero adoperate durante l'attacco armato. Tutte queste unità disseminate nel cuore del paese nemico, del quale conoscerebbero perfettamente usi, lingua, movimenti, costituirebbero un corpo invisibile contro il quale i mezzi escogitati finora risulterebbero insufficienti od inadeguati allo scopo.

### Diffidare degli amici

Si è dato, perciò, il caso curiosissimo che gli inglesi, ossessionati da questo incubo notturno della « quinta colonna », si siano messi a sospettare di chiunque. Di questi giorni, dopo quello della famiglia reale olandese, è cominciato l'esodo dei profughi dall'Olanda e dal Belgio, moltissimi dei quali sono approdati nei porti della Gran Bretagna. Ma come fare, in mezzo alla confusione che di ordinario accompagna simili spedizioni di persone raccogliatrici, tenute insieme dalla sventura e qualche volta sprovviste, oltre che di bagaglio, perfino di documenti personali, a scerverare gli amici dai nemici? Ben difficile è apparso di stabilire con assoluta certezza se in mezzo ai belgi od agli olandesi non fosse nascosto, per esempio, un autentico tedesco appartenente alla colonna famosa e dotato di intenzioni tutt'altro che pacifiche nei confronti dell'Inghilterra. Le disposizioni sono state, perciò draconiane: ambascia-

tori ministri e consoli dei rispettivi stati hanno dovuto garantire l'identità dei singoli sbarcati, sottoposti ad un lungo interrogatorio, al quale sono stati avviati sotto la scorta di picchetti armati. E finchè non si è stabilito chi veramente fossero e donde realmente provenissero, i disgraziati hanno dovuto compiere lunghe ed estenuanti peregrinazioni, inseguiti nella sventura anche da questo odioso per quanto legittimo sospetto a loro carico che li ha resi, malgrado tutto, ospiti indesiderabili, per quanto involontari, di Albione in armi.

### Mobiliamo i ciclisti

Accanto, però, a questo problema quasi di polizia, l'Inghilterra ha dovuto porsene un altro, in considerazione dell'avvicinamento delle basi aeree del nemico all'isola ritenuta finora inviolabile. Si teme infatti, l'arrivo di truppe regolari a mezzo di paracadute e lo sbarco, sempre col medesimo mezzo, di elementi isolati incaricati di atti terroristici nell'interno del paese. L'azione di difesa ha quindi, un duplice scopo: di segnalazione per eventuali atterraggi in massa, di cattura per atterraggi isolati. Per adempiere a questa organizzazione di caccia all'uomo, gli inglesi hanno adottato uno strano sistema: hanno fatto ricorso ai civili. Bisogna conoscere un po' la morfologia del paesaggio inglese e sapere che l'isola presenta delle zone assolutamente deserte, abbondantemente descritte nei romanzi del prefato Wallace. Ora, in queste zone, la sorveglianza è di solito scarsissima e si può agevolmente supporre che un nemico fornito di molta audacia e di una scorta di viveri e di armi, possa prender terra indisturbato ed arrecare danni considerevoli. Ad ovviare a tale inconveniente, l'Inghilterra ha mobilitato i ciclisti. Tutti gli uomini — perfino le donne — capaci di inforcare una bicicletta debbono, quindi, dedicarsi alla perlustrazione delle campagne, delle vallate e delle colline, niuna esclusa od eccettuata, cercando di scovare gli elementi sospetti. E' facile immaginare come con questo sistema, e con un compito tanto delicato e difficile affidato nelle mani d'un corpo improvvisato, nasceranno dei casetti stranissimi: come dei solitari e tranquilli pescatori che trascorrono il loro *week-end* in riva ad un lago verranno scambiati, senza troppi complimenti, per degli alati nemici; e se qualcuno, per sua disgrazia, parlerà uno dei tanti dialetti inglesi in modo da esse-

re poco chiaro per i sopraggiunti rischierà anche di prender botte da orbo o di bucarsi una fucilata per isbaglio. A parte queste considerazioni, sta il fatto che il fronte interno si arricchisce d'un nuovo, drammatico elemento che ingigantisce e moltiplica al cento per cento l'oramai tramontata caccia alle spie. Essa è passata di moda, come appartenente alle guerre trascorse: si tratta, adesso di individuare ben altre fila dell'organizzazione nemica sul proprio territorio di quelle tessute da una bionda all'ossigeno o da un signore dalla barba finta e dagli occhiali blu. Roba, questa, da repertorio cinematografico, superata dalla tecnica moderna che concepisce tali imprese come massa, anche là dove apparirebbero indiscutibilmente opera di singoli.

Perciò i ciclisti d'Inghilterra sono mobilitati. Essi formeranno un corpo speciale, incaricato di pedalare su tutte le strade del Regno Unito, guardando attentamente a destra ed a manca; sempre, si intende, col pericolo di inciampare in un sasso e finire in un fossato, specie per quelle arterie secondarie dove le condizioni di viabilità non sono delle migliori. Con questo espediente pare che il pubblico inglese

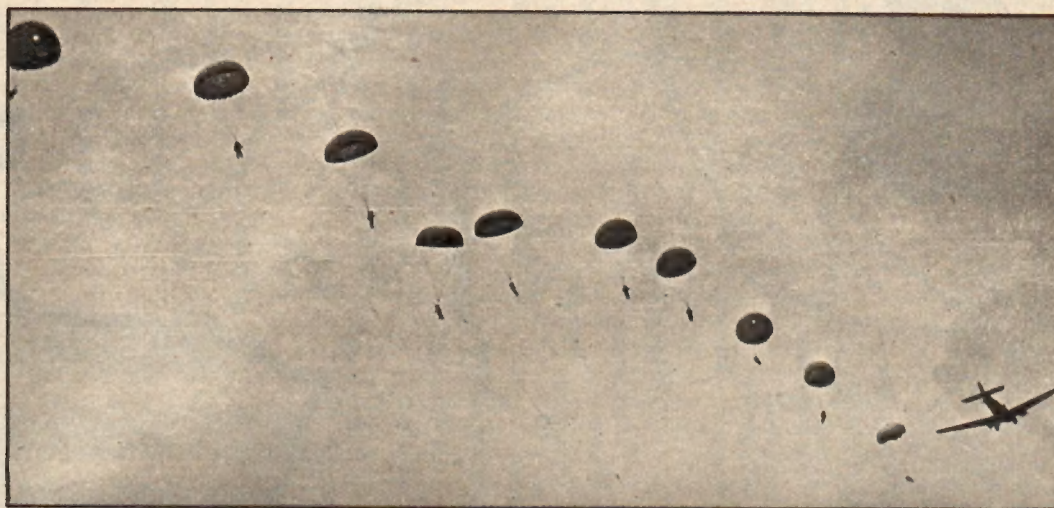
che possiede soprattutto il senso sportivo — abbia un po' calmato i propri nervi. Se il nemico discende del cielo, vi sono i ciclisti che vigilano. Campanelli d'allarme, come per i pompieri, sono disposti agli angoli delle strade. Appena appare un uomo sospetto, si infrange il vetro e si preme il bottone, sicuri di veder apparire, dopo brevi minuti, tutta l'attrezzatura di Scotland Yard, con l'ormai celebre ispettore alla testa, per scovare i colpevoli.

### Tutti soldati

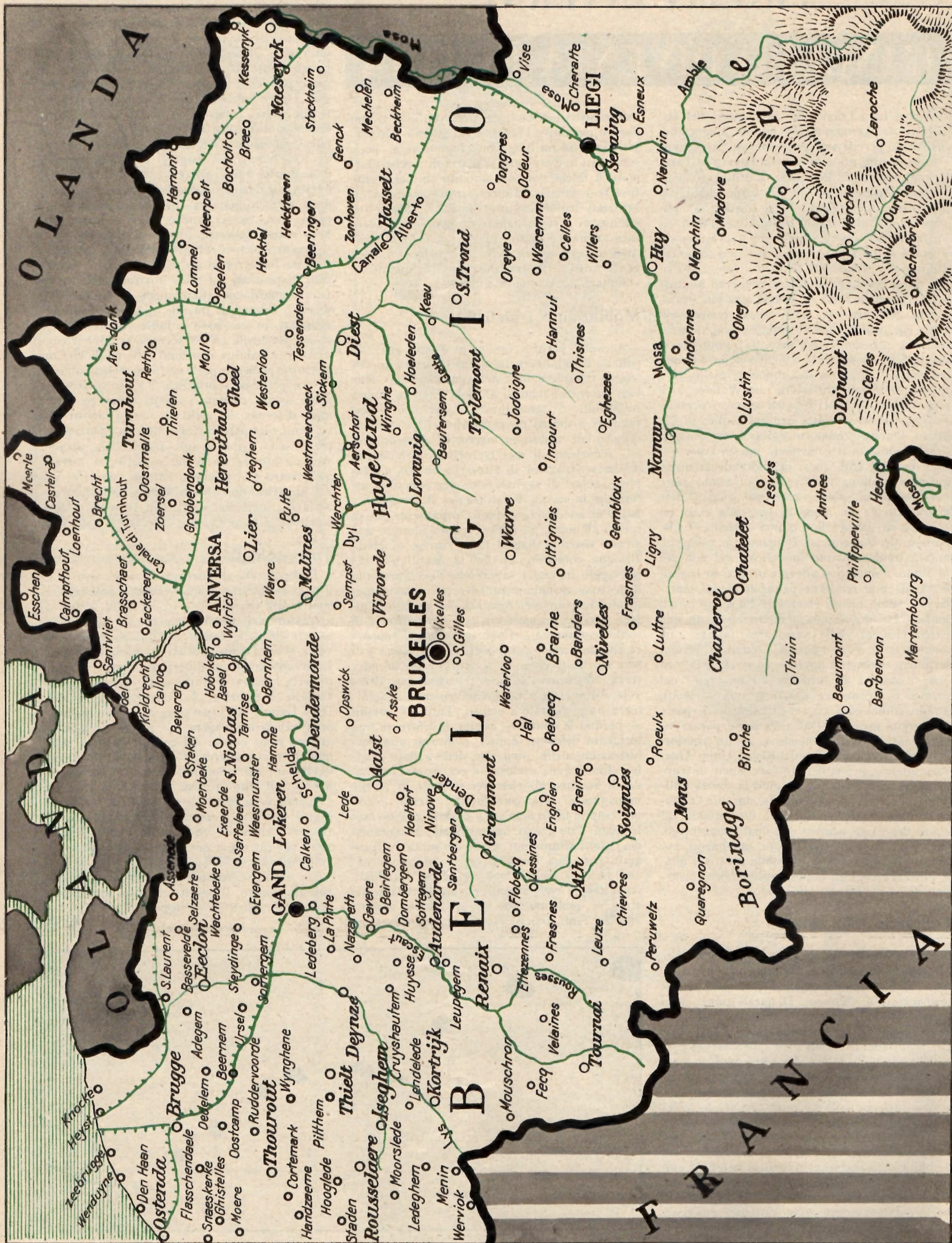
Il popolo che desiderava di veder vestire la divisa militare al minor numero possibile di suoi figli è destinato — ironia della sorte! — a trasformarsi totalitariamente in una milizia al servizio dello Stato. Per quanto la cosa rivesta quasi l'abito sportivo e possa venir presa perfino come un diversivo di guerra, resta tuttavia l'incubo notturno a far recedere dalle fantasie e riportare sul terreno della realtà. Dura lezione dell'esperienza al popolo inglese: dura lezione a chi sperava di potere estraniarsi, almeno come massa, dal conflitto e stare tranquillamente a guardare. Il nemico può essere dovunque: sul campanile della parrocchia come sotto il letto di casa. Perciò la gente d'Inghilterra è in moto: a piedi od in bicicletta, essa è costretta a muoversi, ad agitarsi, a difendersi, anche se veste l'abito civile. Rinunzierà per questo, a quelle che sembrano le regole dogmatiche della sua vita?

Un francese ha detto che gli attacchi più riusciti contro l'Inghilterra sono cominciati sempre di sabato pomeriggio.

R. G.



Paracadutisti germanici in azione durante le operazioni in Belgio e Olanda (Publifoto)



I LUOGHI DELLA GUERRA - IL BELGIO E LE LOCALITA' DELL'AVANZATA GERMANICA VERSO IL MARE



La volontà dell'Italia. Il Conte Ciano parla in Piazza del Duomo al popolo milanese. (Publifoto)

## DAL MEDITERRANEO AL PACIFICO

Mentre tutto, sul terreno della politica internazionale, sembra traballare sotto la formidabile potenza germanica, scesa a rivendicare le esigenze insopprimibili di un grande popolo in sviluppo, che Versaglia aveva improvvisamente voluto recidere alla base, la parola dell'Italia ha risuonato come la parola dell'immane destino.

In un non dimenticato discorso alla Camera il Ministro Ciano aveva parlato delle « naturali aspirazioni » dell'Italia nel Mediterraneo. Con quella coerenza, che è uno dei tratti distintivi della politica italiana come di ogni cosa che risponde alle infallibili leggi della natura e della storia, il conte Ciano, al cospetto del popolo milanese entusiasticamente plaudente, ma anche austeramente consapevole, ha ribadito la parola d'ordine delle rivendicazioni italiane. « Quali siano i compiti del popolo italiano in quest'ora, voi lo sapete al pari di me: sono dettati dalla difesa dei nostri diritti di Stato sovrano in terra, in aria e sul mare; dalla necessità di finalmente realizzare le no-

**Il discorso del conte Ciano a Milano - Cosa farà l'America? - Pubblico e pubblicisti - Gli Stati Uniti e le Indie Olandesi.**

stre aspirazioni; dalla volontà di mantenere alto e puro il prestigio dell'Italia quale grande Potenza operaia, guerriera e fascista che intende tenere fede ai suoi impegni, e, in seno ad essi, al suo più grande destino ». Come sempre, la parola del Duce e del suo interprete fedele, che è in pari tempo la parola solenne di Roma, ha suonato tempestivamente nell'ora sua, per dire al mondo che l'Italia della guerra e della rivoluzione non può straniarsi dalle vicende della vita europea.

Si fa un gran parlare degli Stati Uniti e del loro atteggiamento presente e futuro di fronte al conflitto europeo. Naturalmente da parte alleata il mito dell'intervento americano è adoperato come una specie di idea-forza, da applicare nelle emergenze più preoccupanti della situazione bellica. In realtà il problema di un intervento o meno degli Stati Uniti, è problema complesso, che va analizzato nei suoi molteplici aspetti, i quali non son pochi e non sono chiari, trattandosi di un paese dalla fisionomia così indefinibile e così facilmente altera-

bile com'è la Repubblica nord americana, particolarmente in periodo di ansie elettorali.

C'è, innanzi tutto il problema dei sentimenti genuini e reali della Casa Bianca. A credere ad un recentissimo libro (*Alsop e Kintner: American White Paper* — Simon e Schuster ed.) che due giornalisti americani hanno dedicato ad una cronaca degli ultimi avvenimenti internazionali, come essi furono visti e vissuti dietro le segrete porte del Dipartimento di Stato a Washington, alla Casa Bianca si sarebbe vissuti, negli ultimi mesi, in un'atmosfera di incubo, che si è andata facendo di mano in mano sempre più pesante e fosca. Mentre il Presidente si sarebbe sempre più orientato verso l'idea dell'intervento, per salvare da un crollo fatale l'Inghilterra e la Francia, il popolo americano si sarebbe costantemente mostrato recalcitrante alle pressioni presidenziali, sicché tra la Casa Bianca e il Congresso, tra il Presidente e la Nazione americana, si sarebbe svolto un dramma segreto, determinato dal duello sempre più serrato fra i sentimenti di Roosevelt e l'isolazionismo irriducibile dei rappresentanti del popolo americano. In questi ultimi giorni, di fronte all'azione bellica germanica in Olanda, in Belgio e nel Lussemburgo, Roosevelt ha dovuto dichiarare che nulla è intervenuto da modificare l'atteggiamento degli Stati Uniti. Ma ha rivolto un invito alle Case costruttrici americane di armi, di munizioni e di aeroplani, ad eseguire puntualmente e sollecitamente le commissioni ricevute dagli Alleati. Si direbbe: affare di ordinaria amministrazione.

Ci sono, è vero, le proposte dell'Argentina e dell'Uruguay circa gli oneri e i doveri e i diritti della neutralità. Secondo un comunicato del Ministro degli Esteri Cantilo, della Repubblica Argentina, il grande Stato sud americano propone alle ventuno repubbliche americane di rivedere la politica di neutralità quale essa è stata definita dalla dichiarazione della Conferenza panamericana di Panama. Secondo gli uomini di governo argentini la situazione è oggi tale che i belligeranti non rispettano più i diritti dei neutri e questi non sono più in grado di ottenere il riconoscimento della loro neutralità, quale simbolo giuridico del loro isolamento. Sicché nell'interesse vitale dell'America, l'Argentina propone che una politica di vigilanza e di coordinazione sostituisca il semplice principio giuridico della neutralità. Si tratterebbe di trasformare la neutralità in non belligeranza. Ma non di più, assolutamente, come ha dichiarato lo stesso Presidente della Repubblica.

Il Ministro degli Esteri dell'Uruguay ha, dal canto suo, trasmesso al Presidente della Repubblica di Panama, il quale lo ha fatto ritrasmettere a Washington, un messaggio col quale si chiede che in base alla risoluzione di Panama (art. 4) le Repubbliche americane si uniscano per protestare contro la violazione della neutralità olandese, belga e lussemburghese. La Repubblica di Cuba ha aderito alla proposta del Governo dell'Uruguay e il Dipartimento di Stato di Washington, accusando ricevuta della nota, ha soggiunto che « gli Stati Uniti sarebbero pronti ad unirsi all'Uruguay e all'altre Repubbliche americane nella protesta ». Siamo, come si vede, ben lontani dal « mitico » intervento.

Se dall'esame degli atteggiamenti ufficiali o personali della Presidenza americana passiamo a quello dell'opinione pubblica, le constatazioni non sono più concordi. Nel dicembre scorso, il *Federal Bureau of Investigation* di Washington promuoveva una curiosa inchiesta fra le varie classi sociali, formulando due distinti quesiti. Il primo era redatto nei seguenti termini: « A quale dei belligeranti augurate la vittoria? » L'ottantasette per cento delle risposte furono in favore degli Alleati. Il secondo quesito, di gran lunga più interessante suonava



Rifugio estremo l'America. Ecco nel porto di New York le maggiori unità transatlantiche anglo francesi: "Queen Elizabeth", "Queen Mary", "Normandie". (Publifoto)

così: « Quale deve essere la condotta degli Stati Uniti nell'attuale guerra europea? » Il cinque per cento delle risposte fu per l'intervento. Il novantacinque per cento si pronunciò per l'assoluta neutralità.

Non è gran tempo che il veterano del giornalismo americano, H. L. Mencken, batteva in breccia i luoghi comuni dell'idealismo britannico: « Gli inglesi — egli scriveva — combattono per una unica e sola ragione. E cioè perché non vogliono che sorga in Europa una potenza rivale che significherebbe una inevitabile sfida al loro controllo sul mondo. Per questo essi fecero l'altra guerra e per questo stanno facendo quella in corso. E' una ragione indubbiamente logica, ma è tanto vuota di contenuto morale quanto può esserlo un teorema algebrico o il fischio di una sirena ».

Non diversamente dal Mencken, si esprimeva, pure di recente, una rivista autorevolissima, *Fortune*, che rispecchia notoriamente le opinioni dell'alta finanza e dei banchieri di Wall Street. In un articolo dal titolo suggestivo: *l'Europa della Gran Bretagna*, la rivista osservava a guisa di pregiudiziale: « Se l'Europa fosse semplicemente un continente, un *modus vivendi* di armonia e di pace fra i suoi popoli sarebbe stato certamente trovato molto, ma molto tempo fa. Ma l'Europa, purtroppo, include anche l'isola inglese. E gli inglesi hanno da molto tempo assunto al cospetto dell'Europa la posizione del cane da guardia, posizione dignitosamente definita nei libri di storia come *politica della bilancia dei poteri*. Per suo mezzo l'Inghilterra ha mantenuto la propria libertà negando, in pratica, qualsiasi possibilità mer-

cantile e industriale ai più attivi dei suoi rivali continentali ». Dopo di che il redattore del grande periodico di Wall Street, osservava che la sicurezza britannica è tutta nella flotta e a mo' di conclusione, il giornalista americano lanciava questo prognostico: « Quando sia spuntato il giorno del Calvario dell'Inghilterra, questa deve ben sapere che non troverà gli Stati Uniti in una disposizione di spirito inclinata a combattere per la cosiddetta libertà dei mari. Gli Stati Uniti hanno la loro logica diplomatica, e questa non è necessariamente ingranata in quella dell'Impero britannico ». C'è quanto basta per accorgersi che anche in America le cose non sono così semplici e facili come la stampa anglo-francese vorrebbe far credere.

C'è oggi, è vero, la questione non più teorica ma pratica delle Colonie olandesi e della loro anormale situazione presente, in quanto vengono a costituire un organismo coloniale che non ha più capo, che non ha più metropoli. E si tratta di colonie che interessano direttamente gli Stati Uniti, perché mentre le Indie occidentali olandesi potrebbero nell'Atlantico offrire una particolare forma di applicazione alla nota dottrina di Monroe, le Indie orientali olandesi, così vicine al Giappone, ma così care agli americani, possono costituire un bruciante argomento di contesa tra Washington e Tokio. Ma, date le unanimi e concordi dichiarazioni diplomatiche da ogni parte in favore del mantenimento dello *status quo* in queste Colonie, una qualsiasi controversia al riguardo è automaticamente rimandata al tavolo della pace.

UN SUPPLEMENTO  
MENSILE DI

## CRONACHE DELLA GUERRA

La crescente importanza degli avvenimenti di guerra, che vanno determinando situazioni nuove nelle quali la forza e gli interessi dell'Italia dovranno imprimere il proprio segno, ci hanno consigliato di completare la nostra pubblicazione settimanale

**"CRONACHE DELLA GUERRA"**

— così favorevolmente accolta dal pubblico italiano — con un

**Supplemento mensile  
di 48 pagine  
di grande formato**

Ogni fascicolo della nuova pubblicazione sarà dedicato alla esposizione e documentazione d'una determinata questione o problema di capitale importanza per il mondo percorso dalla guerra, d'ordine militare, politico, economico, finanziario, industriale, ecc.

Questa trattazione particolare e specializzata di ciascun problema per ciascun fascicolo sarà fatta con una completa documentazione fotografica — e di carte, grafici, diagrammi, piante topografiche, ecc. — corredata da un testo in forma didascalica che accompagni e spieghi le illustrazioni, e da un esame generale affidato a uno specialista d'ogni determinato problema: in modo che il pubblico ne abbia una visione e una nozione chiare e precise, in forma facile e attraente.

Il primo fascicolo del Supplemento mensile di CRONACHE DELLA GUERRA sarà dedicato a

### IL PROBLEMA DEL MEDITERRANEO

nei suoi aspetti storici, politici, strategici, e verrà pubblicato prossimamente e messo in vendita a LIRE DUE: conterrà 100 fotografie, 4 pagine a colori, 10 carte topografiche, schizzi dimostrativi, diagrammi, grafici, e un testo di articoli e di note affidato a eminenti scrittori e specialisti.

**TUMMINELLI E C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

\*\*\*



Episodi della occupazione belga - Sullo scenario di un paese devastato le armi contraeree sono già in azione (Publifoto)

## LA GRANDE "SACCA" NEL CUORE DI FRANCIA

Gli avvenimenti di questa guerra si succedono con un ritmo straordinariamente celere, quasi travolgente, il quale è già sufficiente per stabilire una prima, profonda differenza con la guerra del 1914. Nell'agosto del 1914, infatti, come tutti ricorderanno vi fu una grande « battaglia delle frontiere » che, iniziata il 4 agosto con l'irruzione tedesca in Belgio e con quella francese in Alsazia, si protrasse fino al 22; Brusselle non cadde in mano dei Tedeschi che il giorno 19, Namur il 23, e solo il 24, dopo la sconfitta francese delle Ardenne e di Charleroi il suolo francese fu violato dalle armate tedesche.

Questa volta, invece, non ostante l'ampliamento della manovra tedesca attraverso l'Olanda, al quinto giorno delle operazioni già si combatteva in terra di Francia; l'Olanda ha ceduto le armi dopo cinque giorni e Brusselle è stata occupata dopo otto; al cadere del nono giorno di operazioni le avanguardie tedesche già si trovavano a 120 chilometri circa da Parigi. In poco più di una settimana, la « battaglia delle frontiere » si è trasformata nella « battaglia di Francia ».

Fin dai primi giorni di ostilità, c'è stato un rovesciamento assoluto di posizioni; nel 1914, la lotta incominciò con tutti i caratteri della guerra di movimento ed andò poi a ristagnare nel groviglio delle trincee e dei reticolati; questa volta, invece, mentre l'esistenza di due formidabili, contrapposti sistemi fortificati pareva che dovesse obbligare, almeno per un lungo periodo, i belligeranti ad una lotta di posizione e di reciproco logoramento una mossa abile e decisa dello Stato Maggiore ger-

manico ha saputo evitare le pastoie, nelle quali la strategia conservativa dello Stato Maggiore francese voleva imbrigliarlo e costringerlo, rapidamente straripando oltre le muraglie di cemento della linea Maginot e riportando la lotta in campo aperto.

Nell'altra guerra si ebbero, e potranno averci anche in questa, numerose, successive sorprese tattiche; questa volta invece, fin dai primi giorni, si è avuta una grossa sorpresa strategica, poichè, quali che possano essere i mezzi nuovi di lotta ed i perfezionamenti tecnici a disposizione dell'esercito tedesco, è certo che la sorpresa è consistita soprattutto nella concezione, nell'impostazione, nel metodo della guerra germanica.

Il Comando tedesco, insomma, non ho voluto piegarsi alla concezione degli alleati, i quali, com'è noto, avrebbero voluto condurre la guerra con il minimo dispendio di forze, al riparo delle loro linee fortificate, attendendo che l'avversario fosse costretto all'impotenza ed alla resa dalla lotta economica. Ecco, quindi, spiegata la necessità della duplice invasione dell'Olanda e del Belgio, cui si è aggiunta l'improvvisa, inopinata rottura delle linee di difesa francesi, prolunganti la Maginot, in corrispondenza dell'angolo belga-lussemburghese. Individuato nettamente il punto, in cui la corazzatura avversaria appariva più vulnerabile (e si sa che ciò suole avvenire specialmente in corrispondenza dei tratti di giunzione), von Brauchitsch ha vibrato in quella direzione il suo colpo d'ariete, che gli ha consentito di portare, in soli otto giorni, le baionette tedesche oltre l'ultimo *blockaus* nord del-

la linea « Maginot » ed irradiare le sue colonne motorizzate e corazzate lungo il ricco fascio di strade che si apre a ventaglio verso ovest verso il cuore della Francia. Dalla falla aperta nella linea di difesa francese e dal territorio del Belgio e del Lussemburgo, il Comando Tedesco ha lanciato le sue celeri colonne motorizzate in duplice direzione: verso il mare e verso Parigi, tendendo alla vittoria senza concedere sosta ne respiro all'avversario.

Ed ecco, pronunciarsi la crisi, nel Comando francese: delle vicende della prima fase della lotta è stato ritenuto responsabile — anche se, come il più delle volte accade in casi consimili, la responsabilità non possa ricadere tutta sul Capo militare — il generale Gamelin, il quale è stato sostituito, quale generalissimo delle armate francesi dal generale Weygand, che fu già esimio collaboratore del Maresciallo Foch.

Accanto al generale Weygand si troverà il vecchio, venerando maresciallo Pétain, il quale è stato chiamato a far parte del Governo, quale Ministro di Stato, Vice-Presidente del Consiglio. La nomina di Pétain potrà avere un considerevole valore morale, ma è ben difficile che in quest'ora di estrema gravità per la Francia, il vecchio Maresciallo si senta di lanciare lo stesso, fiero suo motto che divenne come la consegna per l'esercito francese nell'altra guerra: « on les aura! ».

I clamorosi successi fin qui ottenuti dalle armi tedesche paiono dovuti, essenzialmente, alla superiorità in fatto di aviazione e, forse anche, a quella, quantitativa e qualitativa,



L'incontenibile marcia in Olanda - Tutto crolla ma le forze germaniche procedono lo stesso (Foto R. D. V.)

del materiale. E poichè è una superiorità questa, che non può essere rapidamente colmata, è logico che il Comando tedesco ne voglia approfittare, per imprimere e conservare agli avvenimenti bellici quel ritmo di celerità, che rende perfino difficile seguirli attraverso i comunicati delle due parti, tanto più che i nomi figuranti in essi molto spesso non rappresentano che il punto di arrivo delle punte più avanzate di colonne motorizzate, e che i comunicati stessi non possono tener conto delle inevitabili fluttuazioni della lotta sopra la vasta fronte, che ormai si stende da Montmédy al mare, e cioè per circa quattrocento chilometri.

Proviamo, comunque, a ricostruire cronologicamente gli avvenimenti.

\*\*\*

Il giorno 15 agosto, dunque, il Comando delle truppe olandesi decideva di rinunciare all'ulteriore, inutile difesa. Il giorno seguente, nel villaggio di Rjsoord, a pochi chilometri da Rotterdam ebbe luogo l'atto storico della firma di questa capitolazione. Accompagnato da alcuni ufficiali del suo Stato Maggiore giunse, al mattino, dall'Aja, in automobile, il generalissimo olandese Winkelmann, che già la notte precedente aveva invitato per radio i suoi soldati a deporre le armi. Le trattative della resa si svolsero in una stanza a pianterreno di una scuola. Brevissima la discussione; dopo mezz'ora il documento, in cui erano consacrate le condizioni di resa, era bell'e firmato, ed il generale Winkelmann riprendeva la via della capitale.

Una superstita resistenza olandese si concentrava nella provincia dello Zeeland, costituita essenzialmente da isolette, che potevano avere un'importanza strategica, soprattutto come basi di partenza per offese contro le coste In-

glesesi. Ed è per questo, appunto, che la difesa di quella regione era organizzata, essenzialmente, da truppe di sbarco britanniche; ma il comunicato tedesco del giorno 19 annunciava, che anche quell'ultima oasi di resistenza olandese era stata eliminata.

In Belgio, frattanto, i Tedeschi premevano fortemente sulla linea della Dyle, in direzione di Lovanio, Malines e Brusselle; sul territorio francese, si apprestavano a sfruttare le teste di ponte che erano state create nella giornata del 14 sulla sinistra della Mosa, nel settore di Sédan.

Fu nella giornata del 17, che in entrambi i settori l'azione tedesca, fu coronata dal più clamoroso successo. In Belgio la battaglia, che era proseguita con estremo accanimento tutto il giorno 16 e la notte, l'intera linea alleata, da Anversa a Namur, veniva sfondata in pieno. Nel mezzogiorno, le truppe germaniche entravano nella parte settentrionale delle fortificazioni di Anversa; poco più tardi, cadevano in mano dei tedeschi le città di Lovanio e di Malines. La sera stessa, senza incontrare resistenza, reparti germanici iniziavano il loro ingresso in Brusselle, la quale era stata dichiarata città aperta. Il Governo belga aveva già riparato ad Ostenda.

Il mattino seguente, le truppe tedesche, che già erano riuscite a penetrare nel lato settentrionale della cintura fortificata di Anversa, e che nella notte avevano preparato l'assalto decisivo, riuscivano ad aver ragione delle estreme difese ed a penetrare nella città, sul cui palazzo civico veniva issata la bandiera di guerra del Reich. Ciò non toglie, però, che qualche forte resista ancora.

Dalle notizie che si hanno sembra che lo scardinamento della linea della Dyle, sulla quale, in condizioni tattiche ancora soddisfacenti, forze belghe, francesi e britanniche contavano di poter arginare, almeno per qualche tempo,

l'avanzata tedesca, si sia verificato nella parte sud, e precisamente tra Wafre e Namur, ove un reggimento tedesco era riuscito ad aprirsi un varco e ad investire il fronte nord-occidentale della fortezza di Namur. Essendo riusciti vani i tentativi di tamponare la falla, tutte le truppe dovettero iniziare il ripiegamento, scoprendo così la capitale.

Perduta la linea della Dyle e della Mosa, i resti dell'esercito belga hanno riparato dietro l'ultima linea difensiva: quella della Schelda.

Vicende ancora più gravi, quelle svoltesi, nella giornata stessa del 17, sul fronte francese, ove la breccia aperta nelle linee della Mosa veniva, con un poderoso sforzo, allargata per circa un centinaio di chilometri, tra Maubeuge, e Carigoon.

Il successo dell'azione tedesca fu dovuto a potenti formazioni blindate, coadiuvate, come sempre, con perfetta coordinazione e sincronismo, dall'arma del cielo. Anche in questa occasione, poi, il Comando tedesco — seguendo il sistema molto significativo adottato per questa guerra, di segnalare le gesta di singoli, che abbiano in modo particolare contribuito al successo di qualche impresa notevole — ha creduto di mentovare il nome di un comandante un reggimento di fanteria motorizzato, il tenente colonnello Falck, il quale si è gettato per primo all'assalto di una forte posizione francese, a sud-est di Sédan, trascinando le sue truppe alla conquista di essa ed alla cattura di numerosissimi prigionieri. Questi, secondo il comunicato tedesco, ammontarono ad oltre 100.000, fra i quali due generali; numerosi cannoni caddero anche in mano dei tedeschi.

Attraverso, quindi le due ampie breccie aperte sulle fronti belga e francese, le truppe germaniche proseguirono la loro avanzata, che gli Alleati tentava disperatamente di contenere.

L'avanzata tedesca si svolgeva lungo tre direttrici principali; a nord, le truppe penetrate dalla frontiera belga, marciavano da Maubeuge verso l'alta valle dell'Oise, impadronendosi, nella giornata del 18, di San Quintino e Le Cateau; più a sud, per Hirson e Vervins, raggiungevano l'alta Sambre, dirigendosi a Laon, che veniva occupata anch'essa, il 19. Varcati quindi i due fiumi anzidetti, le colonne celeri tedesche proseguivano, senza concedere alcuna sosta rianimatrice, verso il mare. Conquista di eccezionale valore era quella di Amiens, nodo ferroviario e stradale d'importanza vitale per le comunicazioni tra la Francia e la costa della Manica, tanto che la mancata conquista di esso fece dire a Ludendorff, nella primavera del '18, che la guerra poteva considerarsi perduta. Questa volta, invece, così Amiens come Arras, che fu anch'essa strenuamente difesa dagli Alleati nell'altra guerra, sono state con incredibile facilità occupate e sorpassate, e nella notte dal 20 al 21 le prime avanguardie tedesche si sono affacciate al mare ad Abbéville.

Quella «corsa al mare», così, che durante i quattro anni della guerra 1914-18 fu costante aspirazione e tentativo delle armate tedesche questa volta, invece, è stata coronata dal successo nelle prime due settimane di guerra.

Il raggiungimento del mare da parte delle forze tedesche viene a porre in condizioni difficilissime, quasi disperate, le forze belghe-anglo-francesi che ancora si trovano in territorio belga o in ripiegamento verso la frontiera. Già si annunzia che la 9. armata francese, la quale era stata inviata in soccorso del Belgio, è stata pressochè completamente annientata; il comandante di essa, generale Giraud, ed il suo Stato Maggiore sono stati fatti prigionieri.

Le forze britanniche, invece, si affrettano ai porti d'imbarco, nell'ansia di riguadagnare il suolo della Patria, contro il quale si va profilando, sempre più da vicino, la minaccia diretta del nemico.

Un triste destino, infine, attende le superstiti truppe belghe fatalmente abbandonate a se stesse e chiuse nella morsa tedesca.

Le armate tedesche del centro, intanto, lungo le due direttrici di Soissons e di Reims,



Ma i veri vincitori saranno essi, i grandi carri pesanti da 70 tonnellate a 16 ruote  
(Foto R. D. V.)

Nè i canali costituiscono un ostacolo. Se i ponti sono distrutti soccorreranno le barche a motore di nuovo tipo leggero e sicure (Foto R. D. V.)

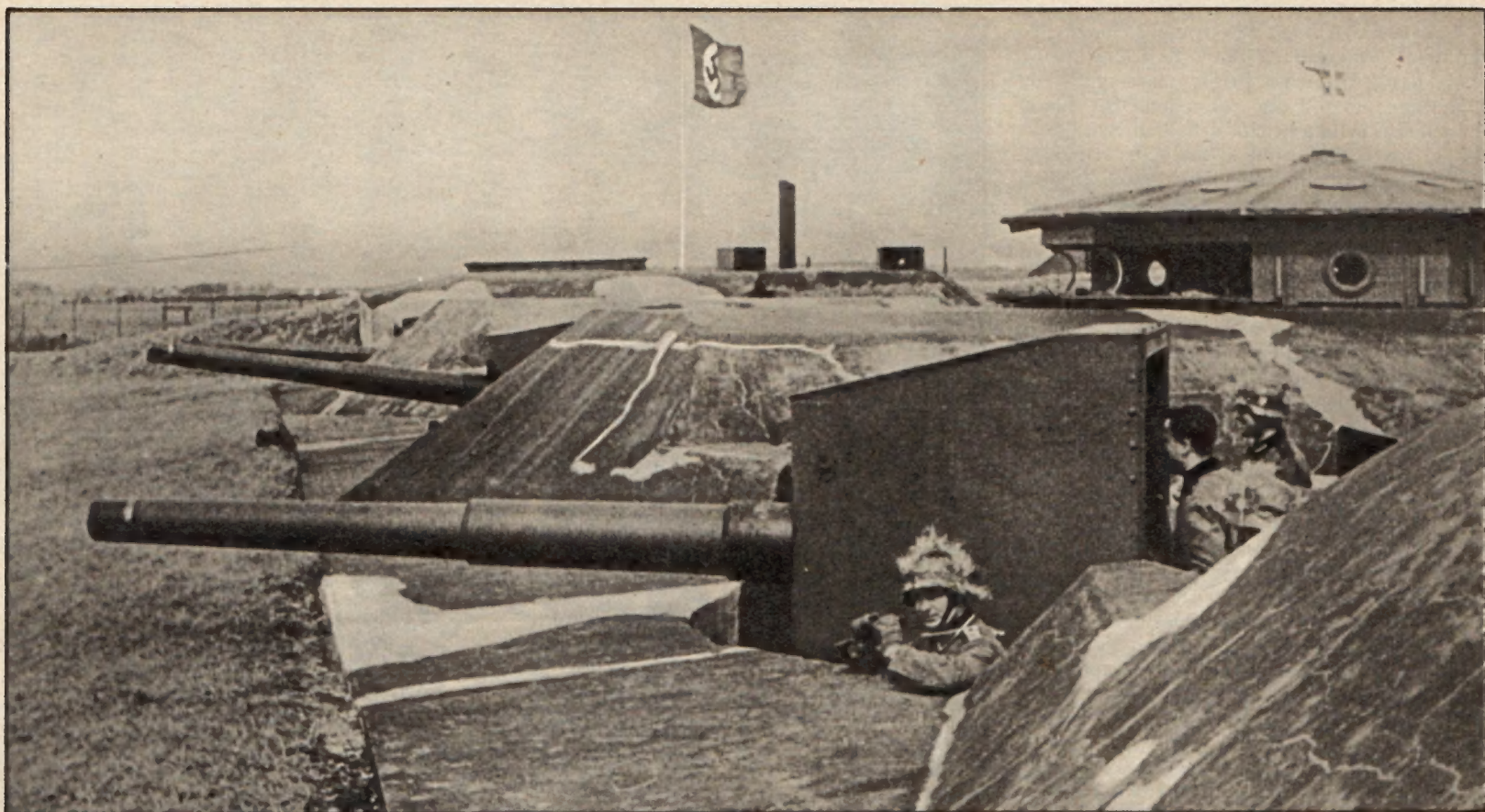
puntano verso Parigi. Molto probabilmente, l'obiettivo territoriale, per quanto importante, della capitale non sarà neppure la mira ultima del Comando tedesco; ma piuttosto quella di battere e porre fuori causa la massima parte dell'esercito avversario, secondo i principi informatori della strategia tedesca.

Non è agevole prevedere gli ulteriori sviluppi della situazione. La posizione del Comando francese, assunto alla direzione della guerra in piena crisi di manovra, e con un'eredità tutt'altro che soddisfacente sulle spalle è indubbiamente gravissima; tuttavia esso ha, ancora, larghe possibilità di manovra; le quali dovrebbero vedersi in atto nei giorni futuri.

Se poi la sconfitta subita nel nord dovesse assumere gli aspetti di una rotta, potrebbero entrare in gioco fattori politici e psicologici, capaci di determinare conseguenze e determinazioni di eccezionale importanza e gravità.

Comunque l'alto comando tedesco può giustamente vantare di aver conseguito, in meno di due settimane, uno dei più grandi successi militari che la storia ricordi.

AMEDEO TOSTI



Le truppe tedesche alla conquista dei forti. Una delle moderne opere su cui sventola la bandiera germanica. (Foto R.D.V.)

## I FORTI DELLA DIFESA FRANCO-BELGA E I SISTEMI DI ATTACCO TEDESCHI

Nella gigantesca battaglia iniziata il 10 maggio, su un fronte di sei o settecento chilometri, dall'Olanda alla Mosella, i tedeschi si sono lanciati a fondo con la totalità dei mezzi formidabili di cui dispongono con la volontà ben ferma di conseguire in breve tempo e ad ogni costo un risultato definitivo.

E' la guerra tempesta, la guerra valanga — come ammettono gli stessi giornali francesi — con divisioni motorizzate che caricano a 80 l'ora innaffiando di fuoco il terreno, con nubi di aeroplani a 600 l'ora, con carri armati che lanciano fiamme a 80 metri.

A questa immane valanga, oltre le masse d'uomini, gli alleati oppongono l'argine costituito dalle difese fortificate della Francia e del Belgio. Sino dai primi comunicati è apparso quali tremendi colpi di maglio si siano abbattuti sulle piazzeforti che costituiscono i cardini e le cerniere del dispositivo franco-belga. Il colpo d'ariete non è stato dato alla linea Maginot propriamente detta, ma è stato finora diretto contro il prolungamento di questa, che si stende da nord di Longwy sino al mare, con minor solidità, per coprire gli accessi alla costa della Manica e alla regione di Parigi.

Naturalmente sono le fortificazioni del Belgio che hanno sostenuto il primo urto. Dopo la misteriosa conquista del forte di Eben-Emael, nella regione di Liegi, è spiegabile l'avidità curiosità del gran pubblico intorno all'efficienza e struttura di queste fortezze moderne ed ai nuovi procedimenti impiegati dagli assediati.

### Le moderne piazzeforti

Esaminiamo sommariamente la disposizione e la costituzione delle fortificazioni.

Dietro il sistema difensivo avanzato contro la Germania i Belgi avevano da tempo trasformato il Canale Alberto, fra i piloni di Anversa e Liegi, in una linea ininterrotta di fortini, disposti a brevi intervalli in modo da sfruttare ogni possibilità di battere i fianchi dell'attaccante. Com'è noto, il canale fu subito passato dai tedeschi tra Hasselt e Maastricht. Una serie di moderne fortificazioni si stendeva poi da Liegi a Namur, su un fronte di un centinaio di chilometri circa, da nord-est a ovest, orientato contro un nemico che, passato il Canale Alberto, puntasse verso sud, oppure contro un attacco che provenisse dal Lussemburgo, attraverso la regione delle Ardenne, puntasse alla regione settentrionale del Belgio ed alla capitale. Altre fortificazioni difendevano Anversa e Bruxelles.

Sin dagli ultimi anni del secolo scorso Liegi ebbe una cintura fortificata — sei forti e sei fortini — costituita in modo da formare, più che un campo trincerato, una testa di ponte con opere di sbarramento verso la Germania e un appoggio in caso di operazioni sulla destra della Mosa. I forti hanno una distanza di 7-10 km. circa dal centro della città, e sono intervallati di 2 chilometri e mezzo o tre. Alcuni hanno forma trapezoidale altri triangolare. Si deve aggiungere a questi il modernissimo forte di Eben-Emael, costruito con mezzi eccezionali di grande potenza, e che, com'è noto, è stato il primo a cadere, a causa di quei mezzi «misteriosi» cui accenneremo in seguito.

I forti belgi, in generale, furono costruiti in calcestruzzo, protetti da cupole corazzate di grande spessore e muniti di torrette per artiglierie, disposte in modo da assicurare l'azione

di fiancheggiamento. Le murature che foderano i pozzi delle torri hanno uno spessore medio di 10 metri. Agli spigoli, in sommità, sono situati osservatori e proiettori; all'interno, depositi e ricoveri. Intorno, esistono profondi fossati. Da notizie comparse su riviste militari risulta che l'armamento è costituito da cannoni di medio calibro (150 e 120) e da pezzi di



Nemmeno questa ha resistito. Fortificazioni

piccolo calibro a tiro rapido su affusti a scomparsa. (Con l'affusto a scomparsa vi è il grande vantaggio che il pezzo si affaccia alla finestra solo al momento di sparare; quindi si ritira e la finestra può richiudersi. In tal modo si ha la protezione massima contro il tiro avversario). I forti, di massima, possono contenere presidi di 500 ed anche un migliaio di uomini.

Nel 1914, le truppe tedesche dovettero sostenere una lotta accanita per la conquista della piazzaforte di Liegi, ma il 6 agosto il maresciallo Ludendorff ordinò un nuovo attacco che condusse in otto giorni alla conquista completa. In quel tempo, i forti si dimostrarono alquanto deboli ed inefficienti; per tale ragione, nel dopoguerra furono notevolmente rinforzati, sfruttando le più moderne risorse dell'arte fortificatoria. Ma poichè anche i mezzi di attacco sono molto diversi ora da quelli del 1914, le possibilità di resistenza, evidentemente, rimangono sempre limitate.

Quale sia l'andamento generale della linea francese fortificata è facile vedere dalle stesse comunicazioni della stampa ufficiale francese, già rese note da qualche anno. Le riviste militari, infatti, hanno parlato di un sistema di settori fortificati così denominati: delle Fiandre (Dunkerque), della Schelda (Lilla), di Maubege (Cambrai), di Montemédy (Mézières), di Metz, della Saar (Nancy), della Lauter (Saverne), di Strasburgo, di Colmar, di Belfort e del Giura.

Sono state rinforzate e perfezionate, con criteri moderni, le famose fortezze di Metz, Thionville, Toul, Nancy e Verdun, che dimostrarono nel 1914 di non potere validamente resistere all'impeto delle più potenti artiglierie. Grande importanza ha la piazzaforte di Verdun, costruita dalla Francia dopo il 1870 a cavallo della Mosa, collegata a quella di Toul da una serie di forti lungo il fiume. Le opere di Verdun sono contenute in un quadrato che ha circa 10 km. di lato. Sono costruite in calcestruzzo, con cupole bene adattate al terreno, e formano un complesso che può essere espugnato solo con una formidabile preparazione. Anche oggi, come nel 1914, la piazza di Verdun può costituire un robusto pilastro della difesa francese per sbarrare la strada di Parigi. Nel febbraio del 1916, il generalissimo tedesco Falkenhaym decise un attacco contro la piazza di Verdun che fu sferrato con 4 corpi d'armata, 1400 pezzi di artiglieria e due milioni e mezzo

di colpi. Riportò notevoli successi, ma infine, dopo le ben note sanguinose battaglie, la piazzaforte resistette egregiamente.

Cosa accadrà nel 1940 di questi caposaldi della difesa francese e belga?

## Operazioni contro i forti

La formula risolutiva del problema consiste in un diluvio di proiettili di grosso calibro sulle opere fortificate allo scopo di ridurle al silenzio. Abbiamo già scritto su queste pagine, intorno alle possibilità del cannone e della corazzatura. Ne riassumiamo solo alcuni elementi fondamentali, indispensabili per un esame completo della questione.

Si tenga presente che un proietto da 305, del peso di 410 kg. con una velocità iniziale di 780 metri al secondo, è sottoposto, in partenza, ad un carico di 2600 kg. per centimetro quadrato; carico che, moltiplicato per i 700 centimetri quadrati della superficie del fondello stesso ammonta a un totale di un milione ottocentomila chilogrammi circa. E' facile quindi immaginare con quale forza il proietto si abbatte, come un formidabile colpo di maglio,

qualsiasi spiegazione sul nuovo mezzo di attacco adoperato per la prima volta con impressionante successo. Gli stessi ambienti non hanno nemmeno voluto indicare se le parole «*neuartige Angriffsmittel*» comparse per la prima volta nel comunicato ufficiale dell'Alto Comando tedesco significavano esattamente una nuova arma o un nuovo metodo di attacco delle opere fortificate o altro del genere. Il silenzio è assoluto. L'unica spiegazione fornita è che si tratta di un segreto militare. Secondo alcune fonti, si tratta di bombe ad aria liquida di calibro massimo, del tipo già studiato dall'ingegner Barlow in America, che avrebbero la capacità di far crollare interi edifici anche senza colpirli. Altri danno questa formula: *sapiente impiego delle diverse armi, impeto delle colonne d'attacco, miracoli di paracadutisti*.

Dinnanzi a questo avvenimento conviene non perdere di vista un fatto molto importante: i mille uomini della guarnigione furono costretti alla resa ed erano vivi, mentre i tedeschi hanno avuto solo 2 morti e 10 feriti. Ciò induce ad escludere tutte le ipotesi fantastiche sull'eventuale impiego di mezzi sconosciuti micidiali, di



Verso le fortificazioni del Belgio le truppe tedesche han proceduto su ponti di barche pneumatiche (Publ'foto)



ndesi in possesso dei tedeschi. (Publ'foto)

sull'opera colpita. La percentuale dei colpi in pieno non è grande. Ma ciò non esclude che, in un dato istante, o presto o tardi, l'opera o la cupola mirate finiranno con l'essere colpite. Evidentemente per riuscire nello scopo non debbono essere imposti limiti di economia nelle munizioni.

I forti belgi, nel 1914, erano di due tipi: grandi, per medi calibri, con otto torri girevoli; piccoli per cannoni da 120, con tre torri. Le cupole con venti centimetri di corazzatura non resistettero. Attualmente, di massima, per resistere ai calibri 356, 305, e 152, occorrono rispettivamente corazze di centimetri 33, 30, 16. Ma risulta che sono state adottate anche corazze di ben 38 centimetri.

I tedeschi dichiarano oggi che non intendono estendere l'offensiva nel tempo. E' dunque logico che impieghino nuovi mezzi per l'espugnazione dei forti. I giornali americani sembrano ossessionati dalla curiosità di sapere in qual modo sia avvenuta la resa del forte di Eben-Emael, che disponeva di ben 18 cupole corazzate, numerosi pezzi di grosso calibro ed era stato costruito secondo la più moderna tecnica dell'arte fortificatoria. L'United Press afferma che gli ambienti autorizzati germanici rifiutano

raggi invisibili sterminatori, e di qualsiasi altro mezzo atto ad uccidere gli assediati senza dar loro possibilità di difesa. Se è scientificamente provata la scoperta di anestetici che fanno perdere momentaneamente la conoscenza, o della *stovaina* che costringe ad un'immobilità assoluta senza però togliere la conoscenza, sembra molto azzardata, per il momento, l'affermazione di coloro che vogliono attribuire a tali sostanze il successo tedesco. Certo l'impiego di questi mezzi, che renderebbero immobili le truppe per un certo tempo senza far loro alcun male, costituirebbe l'elemento ideale della guerra. Ma sembra folle l'ipotesi di poter estendere al campo di battaglia un tentativo, di cui non è ancora certo il risultato pratico, effettuato in un laboratorio.

Nei preparativi per l'espugnazione del forte di Eben-Emael entrano certo molti ingredienti; ma il principale di questi è costituito dall'audacia geniale di coloro che hanno fatto il colpo. A prova di ciò sta il fatto che per la brillante impresa sono stati decorati con la Ritten Kreuz due ufficiali aviatori. La fortezza, dunque, è stata conquistata dall'arma aerea. Evidentemente un segreto c'è, ma non è per ora che potremo conoscerlo.

UGO MARALDI

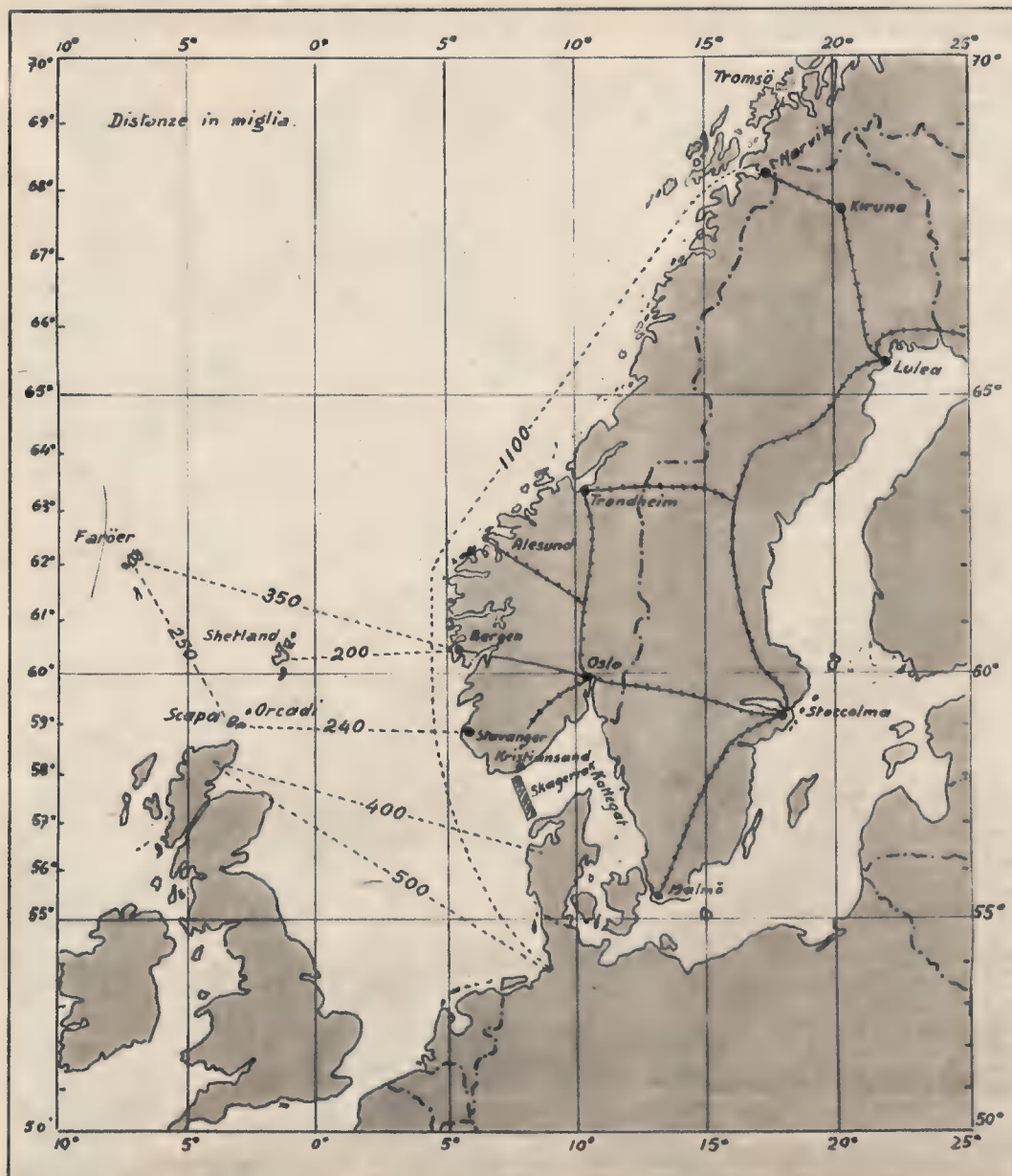
# L' OCCUPAZIONE GERMANICA DELL'



Entro la parte in ombra che mostra l'estensione massima della "sacca" tedesca, la linea a tratti (Zona A) indica la situazione nel giorno 18; quella punteggiata (Zona B) la situazione nel giorno 19; quella a punti e tratti (Zona C) la situazione nel giorno 20 e quella a tratti e croci (Zona D) la situazione nel giorno 21. La Zona E, quale risulta dai comunicati del 22, indica la sosta germanica nella marcia su Parigi per accentuare invece la corsa verso il mare al doppio scopo di prendere alle spalle le truppe alleate provenienti dal Belgio e di creare una serie di teste di ponte verso l'Inghilterra.

# A FRANCIA E LA CORSA AL MARE





La nuova situazione strategica nel Mar del Nord

## LA NUOVA SITUAZIONE STRATEGICA SUL MARE

### SEPARARE L'INGHILTERRA DALLA FRANCIA

Le due grandi operazioni militari intraprese dalla Germania in questa primavera hanno trasformato profondamente anche la situazione strategica marittima relativa dei belligeranti; anzi, si può dire che tale trasformazione sia l'aspetto più significativo delle offensive tedesche, dato che il principale e dichiarato avversario della Germania è l'Impero britannico che può essere colpito direttamente solo sul mare od attraverso il mare.

L'importanza delle nuove posizioni già acquistate dai tedeschi, di quelle che essi si può dire ogni giorno vanno acquistando, è stata e viene mano a mano illustrata nei suoi aspetti più significativi dalla stampa giornaliera. In sostanza, prendendo sotto il proprio controllo la Danimarca e la Norvegia meridionale, la Germania ha annullato il pericolo che questi territori venissero adoperati a suo danno dall'avversario; pericolo di importanza ovviamente non trascurabile.

L'occupazione della Norvegia centrale rappresenta invece per i tedeschi l'acquisto di importanti basi operative, sia per i sommergibili e gli altri mezzi navali insidiosi che per gli aerei, contro la costa orientale della Scozia lungo la quale si svolge un notevole traffico marittimo, e contro gli arcipelaghi al nord dell'Inghilterra, dove sono situati i principali punti di appoggio della flotta britannica. Dalle vecchie basi germaniche del golfo tedesco al Firth-of-Forth, infatti, la distanza è di circa 500 miglia; essa si riduce a 400 dallo Jutland, mentre Stavanger dista solo 240 miglia da Scapa Flow, e Bergen 200 dalle isole Shetland. Infine, il possesso della lunghissima costa settentrionale norvegese, che si estende da Bergen a Tromsø per circa 600 miglia in linea d'aria assicura alla Germania una libertà di azione sul mare che le era sino ad ora sconosciuta, e di cui non poté mai fruire durante la guerra 1914-18.

Il vantaggio che deriva alla marina tedesca da questo stato di fatto è di importanza tutt'altro che trascurabile, anche se, per il corso risolutivo assunto nelle ultime settimane dalle operazioni sul fronte occidentale, il teatro scandinavo settentrionale può apparire per il momento di interesse secondario. L'utilizzazione delle basi norvegesi, che si affacciano sull'Atlantico, è in primo luogo destinata ad aumentare il rendimento del naviglio subacqueo e di corsa tedesco, al quale saranno risparmiati i rischi della traversata dell'insidioso e sorvegliato Mar del Nord — e forse la guerra subacquea e quella di corsa faranno sentire ancora il loro peso prima che finiscano le ostilità. L'importanza della costa scandinava potrebbe assurgere poi a valore fondamentale nel caso che la guerra si prolungasse al di là delle prevedibili aspettative; non sembra azzardato infatti supporre che la Germania, in questa eventualità, possa mantenere servendosi di esse un sia pur limitato traffico marittimo con i paesi oltre oceano.

Su questi due punti, che essendo di interesse esclusivamente marittimo sono stati immediatamente sentiti dagli inglesi, il governo britannico ha cercato di correre ai ripari al più presto possibile; ed è certamente il desiderio di ricostituire la pericolante linea di blocco settentrionale che lo ha spinto prima ad occupare le Farøer e poi a sbarcare contingenti di truppe in Islanda. Una cosa, però, è il mantenere la vigilanza su di una zona larga 200 miglia — quante ne corrono fra le Shetland e Bergen — ed un'altra è l'estenderla fra la Scozia e l'Islanda, attraverso le Farøer. A parte la maggiore estensione del varco — si tratta di circa 250 miglia fra Scapa e le Farøer, a cui bisogna aggiungerne altre 350 fra questa e l'Islanda — c'è da tener conto delle condizioni meteorologiche in una zona di mare che è notoriamente fra le più tempestose del mondo, della mancanza di efficienti punti di appoggio intermedi, ed infine dal fatto che tra Islanda e Groenlandia si apre un altro ampio passaggio — il canale di Danimarca — che sarebbe assai difficile rendere anch'esso insuperabile.

L'occupazione tedesca della Norvegia settentrionale, in sostanza, si riflette principalmente sul blocco marittimo della Germania; e senza esagerare si può dire che le maglie settentrionali di esso, sino ad ora di efficienza inveterata non eccessiva, hanno subito una ulteriore notevole menomazione, rientrando nel novero delle forme di contrasto a carattere non risolutivo. Si tratta di un risultato non trascurabile. Durante il passato conflitto, le linee di vigilanza sull'uscita settentrionale del Mar del Nord aumentarono gradatamente di importanza e di efficienza mano a mano che il conflitto continuava, ed assunsero a funzione di carattere risolutivo quando sul finire della guerra venne deciso, ed in gran parte attuato, quell'enorme sbarramento di mine fra Shetland e Bergen che rese l'Oceano Atlantico praticamente inaccessibile sia alle navi di superficie che ai sommergibili tedeschi. Nell'attuale guerra, il rischio che un tentativo del genere possa ripetersi è definitivamente annullato.

Il traffico mercantile britannico è quindi potenzialmente esposto all'offesa tedesca assai più che durante la guerra passata ed i primi mesi dell'attuale conflitto, e se la Germania ha per ora sospesa o quasi l'attività dei suoi sommergibili e delle navi di corsa per ragioni che ora non ci è dato di approfondire, le sue possibilità in questo campo sono con certezza notevolmente aumentate. Il futuro ci dirà se e quando lo stato maggiore navale tedesco crederà opportuno di sfruttare la nuova posizione conquistata. La recente visita in Norvegia dell'Ammiraglio Raeder, capo della marina tedesca, mostra intanto, se ce ne fosse bisogno, che l'importanza del settore scandinavo non è affatto dimenticata in Germania. D'altro can-

to, merita di essere notato che non appena le truppe germaniche hanno varcato il confine olandese, contingenti francesi e britannici sono sbarcati ad Aruba ed a Curaçao nelle Antille per proteggere gli importanti impianti olandesi di estrazione e raffinazione del petrolio, nell'evidente timore di un colpo di mano su di essi.

In occidente, la capitolazione dell'Olanda ha messo a disposizione della Germania una serie di magnifici porti e di formidabili basi aeree che minacciano direttamente la costa meridionale e la stessa capitale inglese. I giornali tedeschi non hanno mancato di mettere in rilievo che Rotterdam è lontana da Yarmouth appena 200 chilometri, mentre Londra ne dista solo 320. Partendo dall'Olanda, gli obiettivi inglesi possono essere raggiunti in un'ora di volo, per cui le squadre aeree da bombardamento potrebbero essere scortate dalla caccia nelle loro incursioni sull'Inghilterra.

I porti e le basi aeree delle Fiandre, che entro qualche giorno cadranno fatalmente in mano della Germania come conseguenza della grande manovra vittoriosa dell'esercito tedesco, sono ancora più vicini alla costa inglese: fra 50 e 100 chilometri di più rispetto a quelli olandesi.

Queste cifre sono assai espressive e non necessitano di molti commenti. L'Inghilterra si rende ormai pienamente conto del pericolo gravissimo che incombe sulle sue coste orientali e meridionali, come risulta chiaramente anche dalle numerose notizie sui preparativi che si stanno facendo febbrilmente in ogni campo per affrontarlo. Lo spauracchio più temuto è ovviamente quello dell'arma aerea tedesca, la cui superiorità sulla aeronautica inglese, ormai dimostrata in molte occasioni, fa genericamente prevedere giorni molto duri per tutta l'Inghilterra sud orientale in un futuro forse non molto lontano. Sulle più precise forme di aggressione che l'offesa aerea potrà prendere verso la costa britannica più vicina si fanno molte previsioni; il bombardamento delle opere militari, la rescissione delle comunicazioni interne, l'attacco ai porti offrono tutti possibilità estese e redditizie.



Una portaerei inglese inquadrata dal tiro degli aerei tedeschi nel Mar del Nord. (Publifoto)

Nel momento attuale la minaccia che gli inglesi sembrano paventare di più è quella dello sbarco sul loro territorio di paracadutisti tedeschi; quegli stessi paracadutisti che hanno già dato così convincente prova della loro tenacia e del loro spirito combattivo nelle operazioni in Olanda. Subito dopo, è il timore dell'invasione vera e propria che incombe di nuovo sull'Inghilterra, dopo 150 anni di assoluta sicurezza. Tutto questo è stato scritto e detto ripetutamente. Ma può anche darsi che il corso degli eventi assuma all'atto pratico aspetti differenti da quelli che critici militari e giornali tentano di prevedere, anticipando talvolta un po' troppo audacemente le possibilità di sviluppo della situazione.

Guardando posatamente alla attuale realtà dei fatti, sembra importante notare innanzi tutto che la caratteristica fondamentale di ogni operazione intrapresa finora dalla Germania è stata la completa coerenza degli obiettivi militari rispetto a quelli politici, e la perfetta esecuzione dei piani stabiliti a mezzo della integrale coordinazione di tutti i mezzi di lotta. In altri termini, ogni operazione militare tedesca è stata decisa per il raggiungimento di un determinato risultato politico, ed è stata seguita impegnando sapientemente e coordinatamente esercito, marina, ed aeronautica, in modo da utilizzare ogni arma nel campo del suo massimo rendimento, traendo in pari tempo dall'armonioso impiego dell'intero complesso bellico i migliori risultati. Questa perfetta e ferrea logica, che governa rigidamente ogni mossa tedesca, è forse il segreto fondamentale del successo hitleriano; e sarebbe infantile supporre che l'offensiva in occidente non sia stata impostata seguendo la stessa direttiva.

A quanto è dato di comprendere, l'obiettivo politico immediato che la Germania si propone di raggiungere in questa importantissima e forse decisiva fase della guerra, è quello di separare l'Inghilterra dalla Francia. Ciò appare chiaramente dal fatto che l'offensiva tedesca sul fronte terrestre punta decisamente alla separazione dei due eserciti, ributtando le truppe inglesi verso la Manica, che è la zona nevralgica di giunzione fra i due paesi alleati; nè sembra che l'accanita resistenza opposta dai francesi inglesi e belgi abbia molte probabilità di fermarla. Se l'obiettivo politico è quello da noi supposto, le operazioni dovranno però in una fase immediatamente successiva estendersi in altri campi, e sembra che esse siano destinate ad assumere uno sviluppo notevole specialmente sul mare, perchè la separazione dei due alleati non potrà essere efficacemente conseguita se non con la rescissione dei loro collegamenti marittimi, che possono evidentemente far sempre capo, sia pure con difficoltà, ai porti francesi sui quali i tedeschi potranno esercitare la loro pressione terrestre solo in un tempo successivo.

Ricordiamo che una situazione critica simile a quella che si va delineando ora confrontò gli alleati occidentali anche nella passata guerra, quando dopo la battaglia della Marna, la rapida corsa al mare dei tedeschi rese per qualche tempo incerta l'utilizzazione delle basi



Il prossimo teatro delle operazioni marittime



Effetti del bombardamento dall'alto. Questa fotografia del fiordo di Bergen, messa a confronto con una precedente, dimostra che una nave trasporto e un deposito non esistono più, distrutti dall'incendio provocato dalle bombe, mentre altri incendi continuano sul molo. (Foto Bruni)

francesi sul passo di Calais. Allora si ricorse precipitosamente all'impiego dei porti normanni, ed anche alcune basi francesi dell'Atlantico furono sfruttate per sbarcarvi le truppe ed i materiali più importanti. Le enormi difficoltà che dovettero essere affrontate e risolte in quella occasione, e che consigliarono il sollecito ritorno alle basi della Manica non appena l'immediato pericolo fu allontanato, si ripresentano ora in tutta la loro grandezza, aumentata ancora dalla minaccia aerea e dal rischio che una parte almeno della costa francese affacciata sul canale cada in mano avversaria.

Riusciranno gli alleati a mantenere le comunicazioni marittime fra di loro in questa eventualità? Ancora una volta il conseguimento dell'obiettivo politico tedesco sarà deciso, come nell'operazione in Norvegia, sul mare. Tutti ricordano le fasi fondamentali di questa: il notevole vantaggio iniziale conseguito dalla Marina tedesca con le arditissime operazioni di sbarco fu il primo e principale elemento di successo dell'impresa. La reazione britannica fu anch'essa di carattere principalmente marittimo: tentativo di rescindere le comunicazioni fra Germania e Norvegia, e sbarco di un corpo di spedizione nelle basi non ancora occupate dall'avversario. La conclusione di tutta l'operazione fu largamente influenzata dalla capacità germanica di alimentare efficientemente le proprie truppe di occupazione, e di impedire che altrettanto avvenisse per gli alleati.

Nella Manica, il controllo delle acque sarà di importanza forse più fondamentale. Ancora una volta vedremo la flotta inglese impegnata nella dura fatica di alimentare un corpo di spedizione oltremare, mentre la marina e l'armata aerea del Reich si prodigheranno nel compito di ostacolare le comunicazioni avversarie. Le condizioni saranno differenti in alcuni particolari di sensibile importanza. Le coste francesi sono ricche di porti anche sull'Atlantico; le linee di comunicazione terrestri in Francia sono assai numerose ed efficienti; e l'esercito francese ha una capacità reattiva e di resistenza cui non può neanche essere paragonata quella dell'esercito norvegese. Tutti

vantaggi a pro degli alleati. Ma altri aspetti della situazione sono a favore dei tedeschi: primi fra tutti la contiguità territoriale fra la Germania e le basi meridionali del Mar del Nord e con lo stesso suolo di Francia, per cui l'impiego delle forze terrestri ed aeree potrà essere sviluppato in ben altre proporzioni che non nella spedizione in Norvegia.

Sul mare, il carattere fondamentale del futuro teatro operativo è quello della ristrettezza della zona di maggior contrasto; favorevolissimo quindi all'impiego redditizio ed in massa dell'aviazione, e poco propizio all'azione di contrasto delle forze navali più importanti. Si può quindi pensare che il prossimo probabile impiego intensivo della forza aerea Tedesca sarà l'attacco contro le comunicazioni fra Inghilterra e Francia. L'azione difensiva inglese sarà invece affidata, oltre che all'aeronautica, principalmente al naviglio sottile e di scorta, che meglio si presta a questo compito, per le limitate dimensioni e per la grande mobilità. Le navi maggiori sembrano invece non molto adatte per combattere questa speciale forma di guerra. Le loro caratteristiche le rendono idonee ad affrontare con successo altre navi in mare aperto, poichè il cannone navale è la loro arma fondamentale, mentre ogni apprestamento difensivo è inteso a proteggerle contro i colpi di cannone ed i siluri. Di fronte ad un nemico nettamente inferiore come forze navali ed invece agguerritissimo nell'aria, le navi inglesi sono destinate a trovarsi a disagio in zone di mare ristretto: le operazioni in Norvegia l'hanno mostrato chiaramente. Anche sotto questo fondamentale aspetto, la iniziativa tedesca ha saputo trovare la linea di minor resistenza, proprio nel punto in cui la più potente arma in possesso dell'Inghilterra è costretta ad agire in condizioni di netta inferiorità.

Per controbattere con efficacia l'armata aerea tedesca sulla Manica la marina inglese dovrebbe disporre di navi speciali, costruite apposta per questo compito. Non è difficile immaginarne le caratteristiche fondamentali: modeste dimensioni, forte protezione orizzontale, abbondante armamento contraereo sembrano

necessari in maniera speciale, mentre potrebbero essere sacrificati senza eccessivo danno l'armamento navale, la protezione verticale ed in molti casi anche la velocità. Si tratterebbe di navi differentissime da quelle attuali e che potrebbero essere definite come scorte contraerei dei convogli, mentre il loro impiego potrebbe essere assai utile anche per la difesa dall'alto delle basi eventuali stabilite per improvvise od impreviste necessità. La costruzione di tali navi non appare neanche difficile, ed i problemi tecnici relativi alla loro realizzazione potrebbero essere rapidamente risolti. Per l'Inghilterra, però, nel momento attuale, la difficoltà consiste nel fatto che di queste navi non ne possiede alcuna — a parte pochi incrociatori trasformati non molto felicemente in navi contraerei qualche anno addietro — mentre le sarebbe necessario di disporre in gran numero; e se anche se ne iniziasse subito la costruzione molto probabilmente esse entrerebbero in servizio troppo tardi.

La lotta per il controllo della Manica e delle comunicazioni anglo-francesi sarà quindi impegnata con ogni probabilità facendo uso delle navi attualmente in servizio. Prima col naviglio sottile e di scorta, sino a che esso sarà in grado di assolvere il difficile compito. E poi, se sarà necessario, scenderanno in campo gli incrociatori maggiori, le navi portaerei, e le corazzate, a combattere nelle peggiori condizioni di impiego la battaglia per le vitali comunicazioni fra gli alleati.

Quale potrà essere il risultato di questa immane lotta fra aerei e navi nelle ristrette acque della Manica non è facile prevedere; le risorse marittime inglesi sono molte ed i marinai britannici sanno combattere sul mare. Dalla recente esperienza in Norvegia si può ad ogni modo trarre la equilibrata supposizione che la marina britannica sarà sottoposta ad un duro cimento e che le sue perdite saranno non poche e di non piccola importanza. Il che, ovviamente, non potrà non avere riflessi di grande interesse su altri scacchieri marittimi vicini e lontani.

E. CIURLO



Squadriglia tedesca da bombardamento. Apparecchi "Heinkel" in volo. (Foto R.D.V.)

# CIELI DI FRANCIA

Gli avvenimenti bellici nello scacchiere nord-occidentale vanno assumendo un ritmo così precipitoso ed un'ampiezza di sviluppo così sconcertante, che non è facile seguirne le varie fasi di successione. Soprattutto non è agevole giudicare nel loro giusto valore i vari aspetti del formidabile contrasto di quelle forze aeree, che permeano profondamente di sé la vasta battaglia in sviluppo, la navigazione in alcuni tratti delle coste belga-olandesi le pulsanti retrovie degli eserciti e per riflesso la vita e lo stato d'animo dei popoli in armi.

La lotta gigantesca nel settore aereo ha assunto caratteristiche e ripercussioni di ampiezza forse insospettata, comunque non sufficientemente valutata certo in precedenza da alcuni circoli militari alleati.

Il lettore che segue le cronache quotidiane della guerra sa quanta e quale importanza abbia avuto il fattore aereo nella sua impostazione e nel suo sviluppo.

Il bastione olandese è caduto in buona parte per l'opera multiforme ed originale delle forze aeree.

Lo afferma il Führer nel suo messaggio ai soldati del teatro di guerra olandese, là dove dice, tra l'altro: « Avete annientato la sua aviazione e l'avete costretta alla resa... E' solo grazie alla vostra esemplare cooperazione, al comando deciso e al valore dei soldati e *particolarmente all'eroica azione sprezzante della morte dei paracadutisti e degli avieri da sbarco, che questa vittoria è stata raggiunta* ».

## Offesa contro i campi d'aviazione

L'attacco in massa e contemporaneo dei campi d'aviazione alleati, particolarmente intenso nei primi giorni dell'offensiva, si è ripetuto anche nei giorni successivi e quotidiana-

mente il bollettino tedesco, nel riportare le perdite inflitte all'aviazione avversaria, segnala che una forte percentuale di apparecchi è stata distrutta sugli aeroporti.

Evidentemente la lotta per conquistare il predominio aereo non cessa ed i risultati a beneficio dei tedeschi sono evidenti; basta seguire con una certa attenzione la cronaca delle vicende della lotta sul terreno, secondo risulta anche dai bollettini alleati.

Il Ministro degli Esteri olandese Van Kleffens, secondo informazioni parigine, ha dichiarato alla stampa che *non un solo apparecchio olandese* è rimasto in condizioni di riprendere il volo, in seguito all'offesa aerea tedesca.

Non solo sui campi noti del tempo di pace (alcuni di essi colpiti in maniera rovinosa, specialmente nei primi giorni dell'offensiva) avviene l'attacco, ma anche sui campi di manovra o campi di mobilitazione, la cui ubicazione era ritenuta segreta.

Evidentemente il servizio informazioni tedesco deve aver funzionato molto bene, ed i suoi dati debbono essere stati assai ben controllati dalle periodiche ricognizioni, fatte nei primi mesi di guerra dagli aerei tedeschi su rotte eccentriche, rispetto alle più o meno immediate retrovie della linea Maginot. Oggi i tedeschi raccolgono il frutto di quella oscura ed apparentemente frammentaria ed oziosa attività aerea esplorativa, e la precisione di tiro raggiunta non solo è indice di addestramento perfetto, ma sta a dimostrare anche che i tedeschi bombardano a colpo sicuro i vari obiettivi (officine, depositi), sulla cui esatta ubicazione dispongono di informazioni aggiornate.

I campi di Romilly e di Bron (quest'ultimo presso Lione) duramente colpiti, sembra che ospitassero gran numero di apparecchi francesi di modello più recente.

I danni ingenti causati in quegli attacchi alle basi aeree hanno notevolmente aumentato il distacco già inizialmente esistente fra la consistenza numerica delle aviazioni alleate, prese nel loro insieme, e quella delle forze aeree tedesche.

Questa sproporzione già si fa sentire nel campo operativo, perché l'attività delle squadriglie tedesche è prevalente rispetto a quella alleata. Da qualche giorno poi le artiglierie contraeree tedesche, che già nelle prime giornate ebbero ad abbattere un numero rilevante di apparecchi, vedono diminuire il numero delle loro vittime, segno questo della diminuita attività aerea alleata in zone occupate dai tedeschi e segno anche che quella attività si va orientando sempre più verso compiti prevalentemente difensivi.

Quest'aspetto della lotta aerea non tarderà ad avere le sue ripercussioni sull'andamento del conflitto. La stampa degli alleati, e non solo la stampa, ne è allarmata ed apertamente confessa che uno dei punti deboli del loro meccanismo militare è costituito dall'inferiorità aerea.

Sir Samuel Hoare, nella recente discussione ai Comuni, avvenuta prima ancora del 10 maggio, ebbe a dire con accenti accorati: « Quantitativamente la potenza aerea britannica è lungi dall'essere sufficiente. La cosa cui io penso giorno e notte è *produzione, produzione, produzione* ». E quest'assillo dell'inferiorità aerea deve essere così tormentoso nei dirigenti britannici, cullatisi troppo a lungo *sull'invincibilità e sulla sufficiente superiorità della flotta*, che nel recente rimpasto ministeriale è stato costituito un apposito Ministero, che deve esclusivamente occuparsi dell'incremento della produzione aeronautica.

La tanto decantata industria aeronautica

americana poi deve aver prodotto una certa disillusione.

Stando a quanto pubblica il 18 corrente il *New York Post*, dal 1° settembre 1939 alla fine di marzo 1940 gli Stati Uniti avrebbero consegnato agli alleati non più di 700 apparecchi.

Il presidente Roosevelt, d'altra parte, nel suo messaggio del 16 corrente al Congresso, inteso ad ottenere crediti per il riarmo ha prodotto una certa sorpresa circa lo stato di produttività industriale aeronautica del suo Paese, quando ha detto: «L'anno scorso la capacità produttiva americana di aeroplani da guerra, ivi compresi i motori, è passata da 6000 unità ad oltre il doppio. Quest'accrescimento della capacità produttiva è dovuto per la maggior parte alle ordinazioni venute dall'estero (aggiungiamo noi che i mercati d'esportazione non si limitano solo ai paesi belligeranti). Sarebbe mio desiderio vedere gli Stati Uniti capaci di una produzione di almeno 50.000 aeroplani all'anno».

Perché questo desiderio diventi realtà naturalmente occorrerà qualche anno, anche per le capacità industriali della Repubblica stellata, ed in qualche anno troppe cose cambieranno.

## Offesa nelle retrovie ed intervento nella battaglia

Contemporanea all'offesa sulle basi aeree si attua quella contro gli obiettivi più importanti delle retrovie. Tutta la formicolante attività delle retrovie di un esercito in pieno movimento viene metodicamente e spietatamente colpita dall'incessante attività diurna e notturna delle squadriglie tedesche.

L'offesa contro le unità nemiche si è sviluppata in due tempi: prima contro le interminabili colonne che accorrevano verso le zone dove infuriava la battaglia, ed in questo caso naturalmente la reazione dell'artiglieria contraerea di protezione deve essere stata piuttosto organica ed efficace. Allorché poi l'incontenibile irruzione delle divisioni corazzate tedesche costrinse l'avversario a ritirarsi su tutti i settori, la ritirata è stata resa oltremodo difficile e disordinata dall'incalzare implacabile degli spezzonamenti e mitragliamenti di centinaia e centinaia di velivoli, che a bassa quota e quasi rasentando gli alberi hanno falciato le colonne, immobilizzato carri armati e veicoli di ogni genere, producendo enormi ingorghi stradali, sui quali hanno avuto buon gioco i mitragliamenti e gli spezzonamenti successivi.

E' facile capire il senso di scoramento prodotto da quelle infernali affondate di aerei, il cui solo assordante rumore deve aver prodotto un avvilente senso di raccapriccio nelle truppe, il cui stato d'animo, per motivi di carattere generale, non poteva essere che depresso.

Contro voli fatti a pochi metri d'altezza sul terreno e con velocità enormi, non vi è tempo, né possibilità per alcuna reazione contraerea; la caccia stessa non è in grado di controbattere con efficacia l'opera micidiale di squadriglie, che volano rasente gli ostacoli del terreno.

L'effetto terrorizzante di quest'azione diretta sulle truppe deve essere stato veramente epidemico, se è vero l'episodio riferito da qualche corrispondente di guerra, circa uno «Stukas», che da solo avrebbe fatto prigioniero un battaglione francese.

Questo battaglione, trovavasi in marcia verso le prime linee, quando vide uno «Stukas» venirgli contro. I soldati, nonostante il contegno fermo dei propri ufficiali, avrebbero cominciato ad agitare fazzoletti e qualche drappo bianco. Lo «Stukas», intuendone il motivo, avrebbe lanciato un messaggio, indicando la



Un "Heinkel" abbattuto sul territorio belga. (Foto Bruni)

direzione dove il battaglione si sarebbe imbattuto in una colonna motorizzata tedesca; contemporaneamente avrebbe avvisato col radiotelefono quest'ultimo del fatto singolare. Tornando quindi sul battaglione, avrebbe sorvolato la zona, fintanto che il reparto non prese contatto pacifico con la colonna motorizzata.

L'offesa aerea contro i carri armati si è dimostrata efficacissima fin dal primo momento e le unità corazzate francesi lo hanno duramente sperimentato.

I francesi hanno messo in campo anche carri armati pesantissimi (sembra di 90 tonnellate) armati anche di cannoni da 75 m/m.: vere forze marcianti.

Senonché mentre questi colossi sono costruiti in modo che, le pareti corazzate possono «incassare» i colpi d'artiglieria, scarsa protezione hanno contro le bombe. Ed i bombardamenti eseguiti su di essi dagli apparecchi «Stukas» hanno fatto largamente scontare questa imprevidenza costruttiva. Si è ripetuto in questo campo la situazione verificatasi nell'immediato dopo-guerra nei criteri costruttivi delle navi, nelle quali la corazzatura era limitata alle fiancate, mentre era trascurata quella della coperta. Sembra invece che i carri armati tedeschi abbiano largamente assicurato non solo la corazzatura laterale, contro la quale sarebbero risultati inefficaci i cannoni anticarro francesi, ma anche quella orizzontale, per resistere agli effetti delle bombe.

## Reazione delle forze aeree alleate

L'aviazione alleata, pur duramente provata nelle basi ed in volo dalla tormenta che imperverosa dal 10 maggio, si è prodigata in compiti prevalentemente difensivi a pro delle proprie colonne in marcia prima ed in ritirata poi, sostenendo accaniti ed in alcune giornate ininterrotti scontri aerei, nei quali con alterna

fortuna ha contrastato all'avversario il dominio del cielo.

Ha eseguito inoltre, prevalentemente di notte, molte azioni di bombardamento sulle retrovie del nemico, cercando con una certa insistenza di colpire i grandi depositi di carburante, la cui mancanza o rarefazione avrebbe particolare importanza per l'andamento dell'avanzata delle divisioni motorizzate e corazzate tedesche.

La prevalenza delle azioni offensive notturne sulle diurne, mentre è indice di una riconosciuta difficoltà nei voli di giorno, comporta anche una minore efficacia nell'offesa contro bersagli animati, giacché di notte, come è noto, la sola immobilità ai margini delle strade finisce con l'essere una forma di buona difesa contro l'incursione aerea.

Molte incursioni offensive notturne sono state compiute nella Renania, sui porti di Amburgo e di Brema, su alcuni porti e grandi depositi di carburanti nel Baltico e su vari centri della Germania nord-occidentale.

In questa poliedrica ed intensissima attività l'aviazione alleata però non riesce a far fronte adeguatamente alla complessa e delicata situazione, determinatasi sul vastissimo fronte in movimento, ed è costretta a subire, come accade del resto per le forze di terra, la iniziativa del nemico, non solo nella varietà sempre crescente delle missioni avversarie, ma anche nei metodi esecutivi delle missioni stesse. Se il valore e la tenacia, di cui danno prova indiscussa i piloti alleati in questi giorni, non trovano il giusto premio nell'andamento delle cose, lo si deve a cause molto complesse e lontane, la cui responsabilità va ricercata molto in alto.

Da parte tedesca non è stata trascurata l'offesa alle navi mercantili e da guerra.

Ma su questo argomento, che suggerisce considerazioni di vasta portata, discorreremo in altra occasione.

VINCENZO LIOY



Pressioni geopolitiche alle porte dell'Insulindia

impero coloniale di 2.079.316 kmq. con oltre 68 milioni di abitanti, è facile comprendere come tutta la politica olandese viva in funzione del fattore coloniale, ed ancora come il problema di mantenere il possesso dell'Insulindia domini su qualsiasi altro problema, presso il governo dell'Aja.

Economicamente, politicamente e strategicamente le Indie olandesi dipendono dalla Gran Bretagna. Senza il permesso britannico l'Olanda non potrebbe infatti mai mantenere le comunicazioni con l'Insulindia. La via delle Indie olandesi si identifica con quella britannica: navi ed aerei olandesi si valgono delle basi imperiali britanniche per stabilire i contatti tra la Madrepatria e l'Impero. Analogamente le non disprezzabili forze aeronavali dislocate dall'Olanda nelle Indie orientali acquistano un positivo valore ed un significato solo se inserite nel più vasto ed organico quadro delle forze franco-britanniche. Qui come nella Guiana si verifica insomma una specie di regime di condominio anglo-franco-olandese, impostato su basi di solidarietà e di collaborazione. Per tutte queste ragioni uno sganciamento dell'Olanda dalla politica di amicizia con Londra è sempre stata una cosa assolutamente impensabile.

Dal punto di vista inglese le Indie orientali olandesi sono un preziosissimo ed indispensabile anello della grande catena australasica del controllo britannico. Chiave di volta delle comunicazioni indopacifiche, l'Insulindia con i suoi numerosi stretti e passaggi obbligati apre

## LA QUESTIONE DELL'INSULINDIA OLANDESE

L'Impero coloniale olandese è il secondo impero coloniale (il primo è quello del Portogallo) che vegeti all'ombra del beneplacito britannico. Questo perché l'impero olandese (e per esso il possedimento di gran lunga più importante, l'Insulindia), lungi dal costituire la naturale dilatazione coloniale di una grande Potenza europea, è invece un semplice ed apparentemente incomprensibile relitto di un passato equilibrio di forze. Le Indie orientali olandesi non si appoggiano infatti alla Madrepatria, nè si sostengono di forza propria: se rimangono in vita è solo perché il Giappone da un lato, gli Stati Uniti e l'Inghilterra dall'altro, si sono finora accontentati di sorvegliarsi a vicenda nel settore, preferendo ciascuno la tranquillità dello *status quo* ad un'avventura gravida di incognite. Da questo grande contrasto di forze e da questa convergenza di formidabili interessi su di un medesimo oggetto, è nata di riflesso per le Indie orientali olandesi una vantaggiosa situazione di equilibrio.

Alla luce di queste considerazioni, cui si aggiunge quella della enorme sproporzione (tanto più pericolosa in questi tempi in cui Nazioni giovani, dinamiche e sovrappopolate sono costrette a battersi per il loro necessario posto al sole) tra la realtà nazionale dell'Olanda e la sua situazione coloniale, ci sembra quanto mai espressiva ed attuale la definizione che l'umanista-geografo Van Loon diede a suo tempo delle Indie orientali olandesi: «la coda che agita il cane».

\*\*\*

Tenuto presente che i Paesi Bassi con i loro 34.181 kmq. di territorio e con i loro 8 milioni e mezzo di abitanti possiedono un



L'India misteriosa e lontana. E' un'autorità locale, un Maharaja che passa in rivista la sua scorta d'onore. (Publifoto)



Antico e nuovo. Indiani ancora attaccati ai loro costumi accanto a soldati già reclutati per combattere in Europa. (Publifoto)

la strada a un tempo del golfo del Bengala, del Mar Cinese meridionale, dell'Oceano Pacifico e dell'Oceano Indiano.

Nel campo della politica amministrativa in Insulindia, i dirigenti olandesi hanno fatto notevolissimi progressi in questi ultimi vent'anni. Il governo dell'Aja, resosi conto dell'impossibilità di mantenere il possesso delle isole secondo un regime di forza, si è adoperato con ogni mezzo a far dimenticare i tempi delle spedizioni punitive, dei lavori forzati e delle piantagioni governative, interessando gli indigeni al lavoro agricolo, attraendoli nei diversi rami dell'amministrazione, favorendo l'occidentalizzazione dell'elemento locale e promuovendo la costruzione di strade, ferrovie, scuole ospedali ecc. Il principale realizzatore di questo orientamento politico fu il generale conte Van Limburg-Styrum che assunse le redini del governo dell'Insulindia nell'immediato dopoguerra. Con questi intendimenti le autorità olandesi mirano a sventare il pericolo che le tendenze nazionalistiche dell'elemento locale finiscano con lo svilupparsi secondo i corrosivi principi del bolscevismo attivo qui come nel settore indocinese. Nel pensiero dei dirigenti dell'Aja questa politica dovrebbe essere destinata a conservare all'Olanda, in ogni evenienza futura, il controllo dell'impalcatura economico-industriale delle isole. Se pure domani sarà impossibile agli olandesi di mantenersi *in loco* da padroni, essi sperano — su modello dell'esempio britannico nel Sudafrica — di poter conservare le redini della politica attraverso le redini dell'economia. Questo, ben inteso, sempre a condizione di un non mutamento delle forze internazionali agenti nel settore.

Per quanto concerne poi la minaccia della pressione nipponica, gli Olandesi si difendono favorendo la naturale tendenza della minoranza cinese, dedita al piccolo commercio (i cine-



Il Mediterraneo australasico zona di smistamento di grandi vie di comunicazione

si in Insulindia sono oltre 1.300.000), di boicotare le merci di provenienza nipponica.

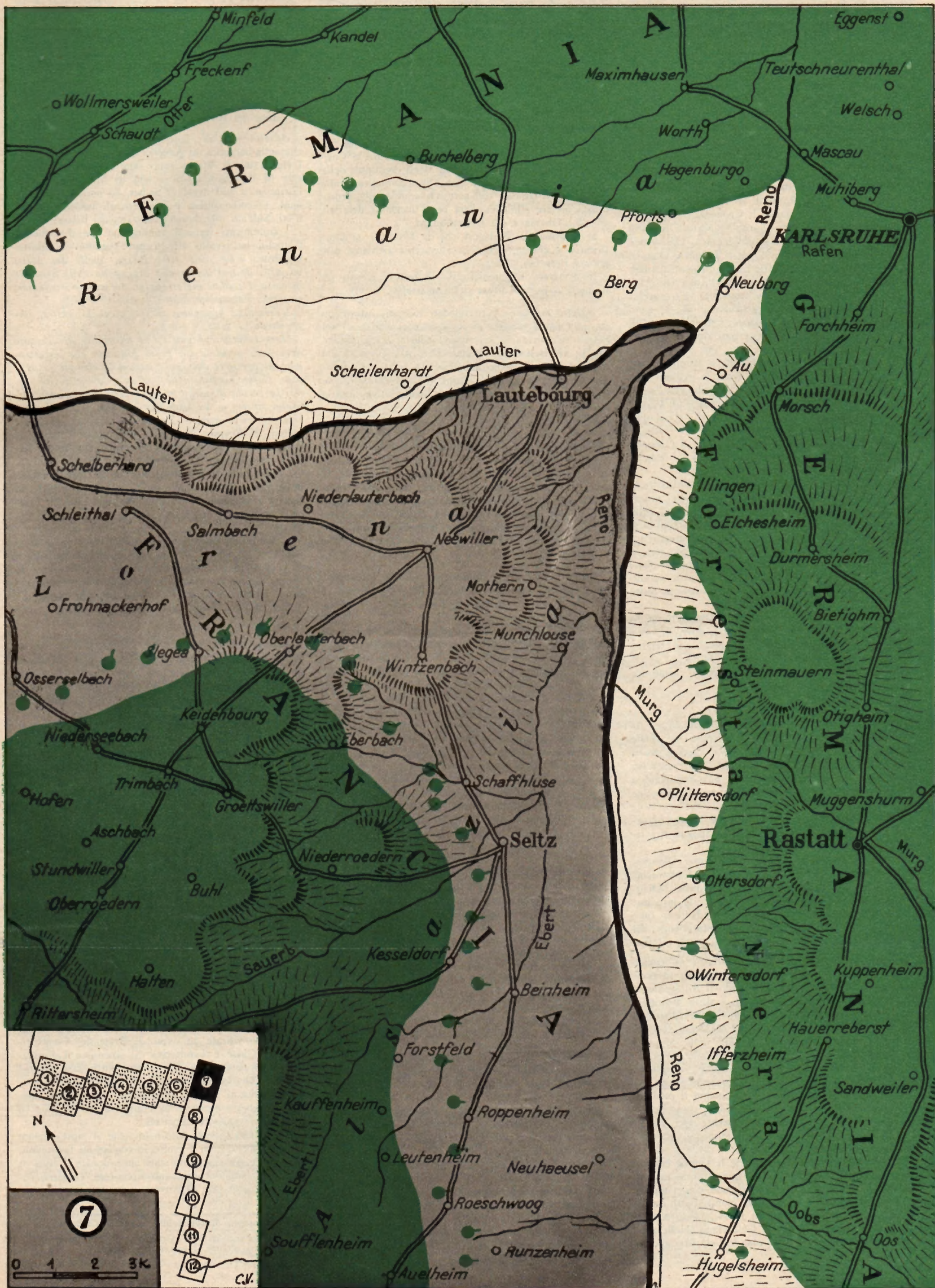
Come ricchezze le Indie orientali olandesi, oltre ai prodotti delle culture di piantagione (caucciù, canna da zucchero, caffè, tè, tabacco) e delle culture indigene (riso e mais), eccellono particolarmente per le risorse minerarie che vedono l'Insulindia al sesto posto della produzione mondiale del petrolio (con 7.400.000 tonn. metr. nel 1938) ed al terzo posto della produzione mondiale dello stagno (con 39800 tonn. metr. nel 1937 e 27.700 nel 1938). Tutte queste risorse economiche appena accennate (alle quali se ne aggiungono altre di cotone, oro, argento, diamanti, ecc. particolarmente rilevanti, se pure minimamente sfruttate, nell'isola di Borneo) spiegano abbondantemente i motivi per cui la piccola Olanda, che ha la fortuna di disporre di un

ricchissimo impero grande ben sessanta volte più di lei, detenga uno dei più alti livelli medi mondiali di vita.

Prima ancora che gli ultimi sviluppi della crisi bellica europea ponessero in discussione il problema della situazione politica e diplomatica delle Indie olandesi, le Indie stesse avevano già costituito l'argomento del giorno quando il 15 aprile scorso il Ministro degli Esteri nipponico Arita comunicò al Ministro olandese a Tokio che il Giappone si considerava direttamente interessato a qualsiasi riflesso della guerra europea che intervenisse ad alterare i termini dello *status quo* nelle Indie orientali. Subito dopo un'analoga « dichiarazione di interesse » al problema veniva fatta dagli Stati Uniti per bocca di Cordell Hull, il quale precisava la determinazione americana di non vedere alterato l'equilibrio delle forze nel settore australasico, ed inviava a sostegno delle sue parole, la flotta a manovrare nelle acque delle isole Hawaii.

Infine, a seguito dell'entrata in guerra dell'Olanda a fianco degli Alleati e del conseguente naturale allineamento dei possedimenti olandesi con quelli franco-britannici l'11 corrente il Ministro Arita portava a conoscenza di tutte le Grandi Potenze che il Giappone seguiva con vivissima preoccupazione gli sviluppi della situazione europea, nutrendo le più gravi apprensioni che un'associazione anglo-franco-olandese per un più stretto controllo delle Indie orientali olandesi potesse estendere al Pacifico la guerra. Tre Grandi Potenze, Gran Bretagna, Stati Uniti e Giappone, in agguato attorno all'Insulindia, si spiano difatti a vicenda, pronti a scattare al minimo accenno di iniziativa, per contendersi questa preziosissima e lungamente appetita pedina del gioco australasico ed indopacifico.

GUSTAVO CARELLI



CARTA DELLA FRONTE OCCIDENTALE A FOGLI SUCCESSIVI - FOGLIO N. 7.



*Asmatici!..*



**POLVERE PER FUMIGAZIONI  
SIGARETTE**

**Tronca un accesso asma-  
tico, anche severissimo  
Ridona il respiro**

CHIEDERE IN FARMACIA

**Polvere scat. L. 11,40 - Sigarette  
scat. da 20 L. 8 e da 10 L. 4,50  
Per spedizione postale L. 1,50 in più**

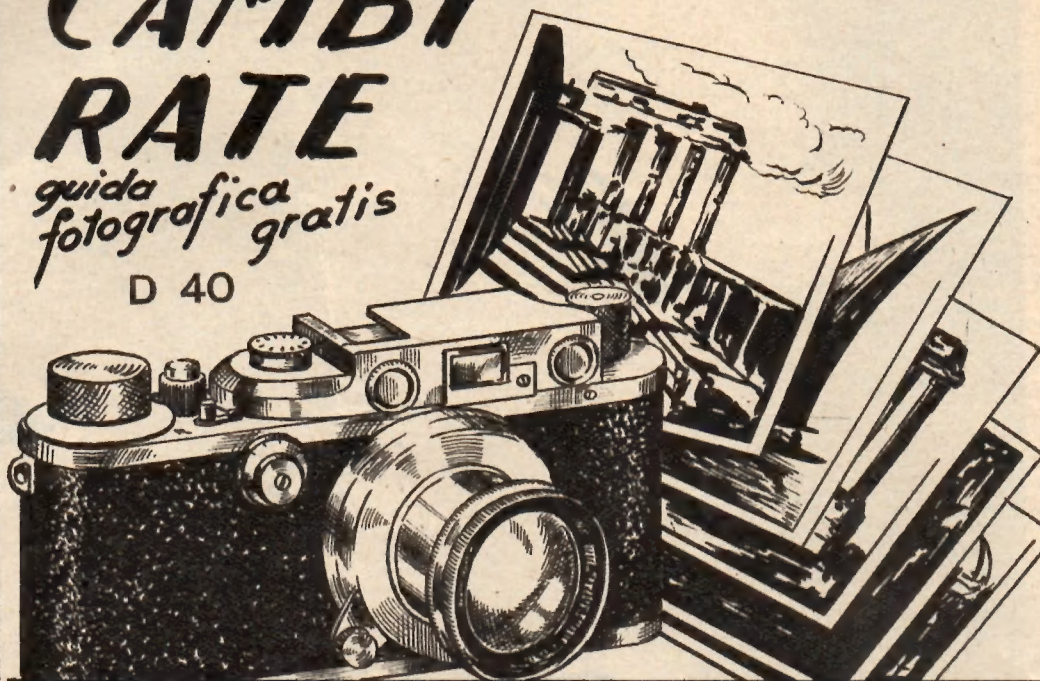
Chiedere gratuito il trattato  
"COME SEDARE GLI ACCESSI ASMATICI G. M."  
alla Galenica Milanese

PIAZZA GERUSALEMME, 5 - MILANO

**CAMBI  
RATE**

*guida  
fotografica  
gratis*

D 40



**Foto Brennero** **PIAZZA**  
**ROMA** **ESEDRA 61**

**REUMATIZZATI**

**FATE LA VOSTRA CURA**

**Con l'Urodonal, non si  
verifica mai sovrapproduzione  
di ACIDO URICO**



**ANTIURITICO**

Aut. Pref. Milano - 1958 del 31-1-38

Produzione italiana

**E' un Prodotto di Fama Mondiale**

**Film**

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO DIRETTO DA MINO DOLETTI

*"è assolutamente il miglior giornale cine-  
matografico che io conosca" Alessandro Korda*

★ Esce il sabato in 12-16 e più pagine. ★ E' il più diffuso,  
il più ricco e informato giornale di spettacolo. ★ Pubblica  
romanzi e novelle dei massimi scrittori italiani e stranieri. ★  
Ha la più vasta rete di corrispondenti specializzati in tutto il  
mondo. ★ Ha pubblicato le memorie e i ricordi artistici più  
interessanti: da Francesca Bertini ad Alberto Collo, a Charlot,  
a Rodolfo Valentino, a Isa Miranda a Umberto Melnati. ★ E'  
il giornale più riccamente illustrato. ★ Ha la collaborazione  
più vasta e più ricca di qualsiasi altro giornale italiano per-  
chè, nell'intento di avvicinare sempre più la letteratura al  
cinematografo, pubblica scritti dei nostri massimi letterati. ★  
Bandisce concorsi per attori e per soggetti.

**ESCE IL SABATO E COSTA L. 1,20**

*è, nel campo del giornalismo cinematografico  
e teatrale, qualche cosa di veramente nuovo*

**TUMMINELLI & C. - EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

**HOTEL**

**SAVOIA**

ROMA

**CASA DI PRIMO  
ORDINE CON  
TUTTE LE COMO-  
DITÀ MODERNE**

**TELEFONO: 45-699**  
(5 LINEE)

**E. CORBELLA propr.**  
**TELEGRAMMI:**  
**SAVOIAHOTEL - ROMA**



Queste nuove calze vaporose, senza peso, quasi impalpabili, sono il fior fiore delle «Mille aghi», nei nuovi indovinatissimi colori «nube d'oro» e «bronzo»; le due tinte che conferiscono alle gambe femminili la snellezza e la giovinezza. Le calze «Quirinale» giudicate opera d'Arte, sono state ammesse alla prossima VII Triennale di Milano. Il loro prezzo è di L. 50 il paio. Per gentile concessione del loro creatore, alle lettrici e lettori di «Cronache della guerra», verranno consegnate, senza aumento di prezzo, in quell'artistico cofanetto porta-calze che eleva queste delicate guaine all'altezza di un graditissimo dono. Unico negozio di vendita in Italia: Soc. An. Franceschi, via Manzoni 16, Milano. Per riceverle fuori Milano basta inviare l'importo delle calze a mezzo vaglia postale o bancario, aggiungendo L. 1 ogni paio per le spese postali, e verranno consegnate a domicilio franco di ogni spesa il giorno successivo all'ordine.